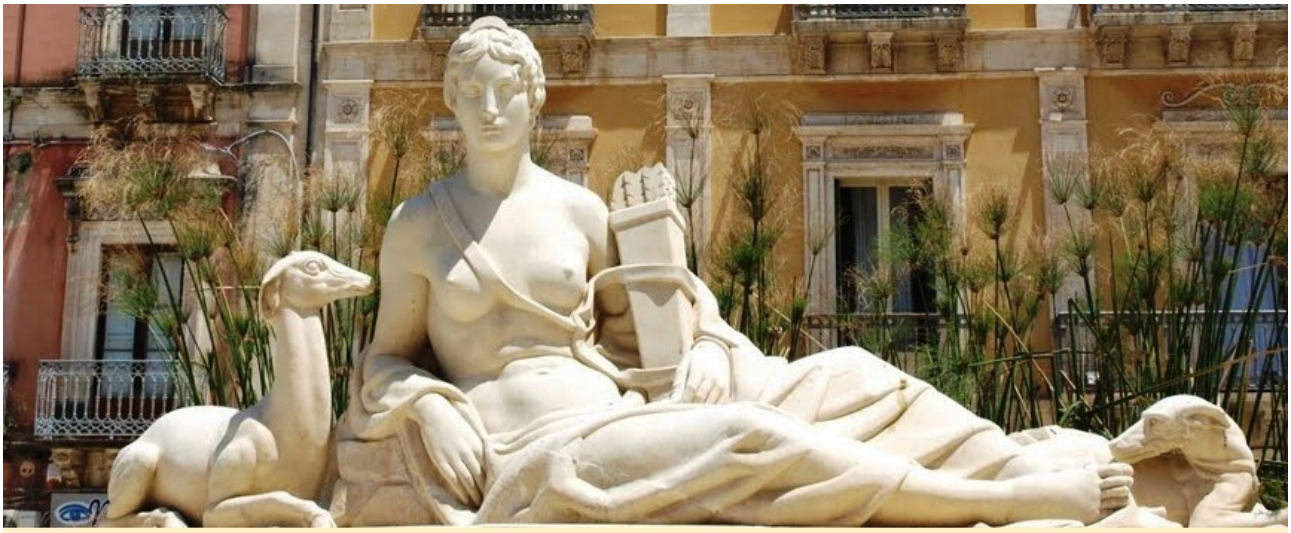
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



12 FEBBRAIO

LA SICILIA

COMISO

Piano regolatore generale esame rinviato al 10 marzo

COMISO. Rinviata al 10 marzo prossimo, la discussione sul Prg, in programma ieri pomeriggio presso la civica assise casmenea. A inizio seduta, il presidente del consiglio, Gigi Bellassai, ha letto in aula una richiesta proveniente dal Dipartimento regionale della Protezione civile, circa una verifica di conformità in ordine alla "micro-zonazione sismica".

Tutti gli atti sono stati, quindi, trasmessi al progettista che ha richiesto ulteriori 30 giorni di tempo. Su proposta del presidente Bellassai, l'assise ha approvato all'unanimità l'aggiornamento della seduta sul Prg al 10 marzo prossimo. Una volta ottenuto l'ok da parte del Consiglio Comunale, il Piano Regolatore Generale sarà pubblicato per 30 giorni, in maniera tale da dare la possibilità a tutti i cittadini e alle associazioni di categoria, di prenderne visione e di proporre le loro osservazioni. Quindi, toccherà all'ufficio del piano dare il proprio parere tecnico. Dopodiché, l'importante strumento urbanistico tornerà nuovamente tra i banchi della civica assise che dovrà esaminare anche le varie osservazioni presentate.

Infine, il piano sarà trasmesso a Palermo per la successiva approvazione da parte dell'assessorato regionale competente, che ha 180 giorni di tempo per approvarlo. Verosimilmente, per la fine dell'estate 2014 Comiso sarà dotata, finalmente, del nuovo Prg.

LUCIA FAVA

COMISO

Elezioni europee domanda entro il 24

COMISO. l. f.) Tra il 22 e il 25 maggio 2014 si svolgeranno le elezioni per il Parlamento europeo. I cittadini dell'Unione europea residenti a Comiso, che volessero esercitare il diritto di voto, devono presentare al sindaco domanda di iscrizione nell'apposita lista entro e non oltre il 24 febbraio 2014. La domanda, il cui modello è disponibile sia presso il comune sia sul sito internet del ministero dell'Interno, dovrà essere completata con la firma autografa e inviata con raccomandata o consegnata a mano all'Ufficio elettorale del Comune (nella foto).



COMISO

Eccessivo maltempo 737 atterra a Palermo

COMISO. l. f.) Maltempo nel Comisano e un aereo della Ryanair viene dirottato su Palermo. E' atterrato al Falcone Borsellino, il Boeing 737 proveniente da Roma-Ciampino e diretto al Vincenzo Magliocco. L'aereo sarebbe dovuto arrivare a Comiso alle 17,10 ma le avverse condizioni meteo hanno fatto optare il pilota per Palermo. Catania, evidentemente, è stata ritenuta poco idonea come alternativa. Nel capoluogo siciliano sono stati trasferiti pure i passeggeri del Comiso-Roma. Quello di ieri, è stato il primo volo dirottato dallo scalo comisano del 2013.

PROMOZIONE

E' calato il silenzio sul Comiso calcio Cosa sta accadendo?

ANTONELLO LAURETTA

Silenzio assordante al Comiso. Dopo il "passo indietro" di Luigi Mascara, rimasto nella dirigenza ma non più come presidente, la società è piombata nell'incertezza più assoluta. Ieri, come prima conseguenza, la squadra non si è allenata, ma ormai ci si sta facendo un po' l'abitudine. Buon per il Comiso che domenica prossima non giocherà perché la ventitreesima giornata del campionato di Promozione assegna alla squadra verdearancio un altro turno di riposo, ma è lapalissianamente intuibile che una siffatta situazione non potrà portare nulla di buono. Il direttore sportivo Franco Pluchino è in attesa di indicazioni da parte della dirigenza e auspica solo che la squadra torni ad allenarsi a Comiso.

Dopo il passo indietro di Mascara nessuno dei dirigenti riesce a spiegare come sarà il futuro. Ieri, intanto, è saltato l'allenamento

Il problema è che, in questo momento, la dirigenza non batte presente. In "quiescenza" Luigi Mascara, lo stesso dicasi per Salvatore Patriarca, assente il vice presidente Salvatore Distefano per le note vicende giudiziarie, anche il numero di chi dovrebbe dirigere baracca e burattini si è andato assottigliando. Il dirigente Giuseppe Digiacomo, interpellato per avere lumi sull'attuale situazione, si è limitato a un laconico "non so nulla, spero ci si incontri presto per gli opportuni chiarimenti". Insomma un'incredibile situazione di stand by, in pieno campionato, anzi a sette giornate dal termine e quando si entra nella fase cruciale della stagione: a questo punto, cioè, si serrano i ranghi e si cercano di raggiungere gli obiettivi. Già, gli obiettivi ... Probabilmente proprio questo è il punto: cosa si vuole fare e dove si vuole andare? Soprattutto perché si è arrivati a tutto ciò? Lo stesso Luigi Mascara nelle ultime settimane e fino alle ultime dichiarazioni rilasciate non ha fatto mistero dei dissapori che esisterebbero all'interno della dirigenza sulla gestione della società e soprattutto della squadra. Mascara, non riuscendo a fare sintesi e pare che qualcuno vorrebbe prendere drastiche decisioni nei confronti di qualche giocatore nonostante ormai si faccia fatica a mettere insieme dodici-tredici giocatori da iscrivere a referto, si è messo da parte per lasciare che altri dirigenti possano assumere le redini della società.

L'impressione è che questo "silenzio" continuerà almeno per tutta la settimana in attesa che questa sorta di gioco del gatto col topo non solo si risolva ma si assegnino le parti, cioè quella del gatto e quella del topo. Da qui alla fine della stagione, tra meno di due mesi, potrebbe dunque accadere che anche il Comiso sparisca dal panorama calcistico, ovvero che si concluda il torneo alla giornata, sperando di salvarsi in virtù dei punti già conquistati. Ma in questa faccenda, tutti, un po', ci stanno rimettendo la faccia.

Riforma Province, c'è l'intesa

La maggioranza si ricompatta a Roma e l'accordo viene ribadito a Palazzo dei Normanni

I Comuni potranno istituire Liberi Consorzi con almeno 150.000 abitanti e aree contigue

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La giornata della riforma delle Province si è aperta all'insegna dell'accordo di maggioranza, raggiunto a Roma confermato a Palazzo dei Normanni. Si è conclusa nel caos. Testo base dell'accordo resta quello varato dalla commissione. Partendo dai territori delle soppresse Province, si introduce la possibilità per i Comuni di istituire, entro sei mesi dalla entrata in vigore della riforma, Liberi Consorzi con un numero di abitanti non inferiore a 150.000 e con aree territoriali tra loro contigue. Previsto che la delibera di adesione del Consiglio comunale ad altro o nuovo Consorzio venga adottata dai due terzi dei consiglieri comunali aventi diritto. È previsto che, con successiva legge che tenga conto delle delibere adottate dai Comuni che intendano aderire ad altro o a nuovo Consorzio, si definiscano i confini territoriali dei Liberi Consorzi e delle Città metropolitane. Prevista una norma che - per aumentare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa - prevede che i Liberi Consorzi esercitino in forma associata funzioni e servizi dei Comuni che vi appartengono, facendo discendere da ciò una premialità per i Comuni medesimi. Nell'intesa viene ribadita la salvaguardia del personale delle vecchie Province. Infine, è prevista la possibilità che anche la Regione possa trasferire proprie funzioni ai Liberi Consorzi. Ma, ad onta dell'accordo di maggioranza, ancora devono essere definiti e limati i due maxiemendamenti del governo e dei capigruppo di coalizione. Tanto che il capogruppo Pd, Baldo Gucciardi, in Aula, ha chiesto un rinvio per «scrivere un testo più chiaro».

Ma nel dibattito fuori Aula è comparso il Consiglio comunale di Gela, la città del governatore Crocetta, che ha tenuto una seduta straordinaria nella piazza del Parlamento, conclusasi con l'approvazione di un documento che boccia la riforma delle Province in discussione all'Ars. Una delegazione guidata dal sindaco Angelo Fasullo ha consegnato il documento al presidente della commissione Affari Istituzionali Cracolici. Secondo la delegazione gelese, il ddl «è viziato da palese incostituzionalità perché non garantisce alle municipalità siciliane una reale libertà di adesione a nuovi raggruppamenti diversi dalle disciolte pro-

MAFIA-AFFARI

Il n. 1 dell'Irsap punta il dito su deputati Ars È polemica

PALERMO. Polemica all'Ars dopo le dichiarazioni del funzionario regionale Alfonso Cicero, presidente Irsap (scortato per aver subito minacce mafiose). "Quando si tocca un'area industriale - ha detto - si toccano interessi di una vasta zona grigia; non voglio generalizzare a tutta l'Ars, ma certo alcuni deputati agiscono in modo pericoloso, specie in centro Sicilia". Il presidente Ars Ardizzone parla di affermazioni molto gravi: «Quando si spara nel mucchio - dice - si mistifica; sono convinto la commissione antimafia farà i relativi approfondimenti».



L'ASSEMBLEA REGIONALE

vince, ma costringe i centri più popolosi a rimanere ingabbiati nei confini di quei vecchi territori provinciali».

Ad onta dell'intesa, in Aula non si è svolta a discussione generale, per cui il presidente Ardizzone, dopo un confronto con i capigruppo, ha stabilito che gli emendamenti potranno essere presentati entro le 13 di oggi. E poi? Buio, almeno fino alla serata di ieri. Può darsi che il miracolo avvenga questa mattina nel corso dell'ennesima capigruppo con a partecipazione dell' assessore Patrizia Valenti per, come ha detto il presidente Ardizzone, «trovare una sintesi su un problema complesso e delicato».

Nella serata, l'Ars ha approvato il ddl di «promozione della ricerca scientifica in ambito sanitario», a firma i Mimmo Turano (Udc): «La Sicilia si dota di una legge che permetta la ricerca scientifica».

Con voto unanime, è stato approvato il «ddl-voto da proporre al Parlamento della Repubblica recante modifica dell'articolo 36 dello Statuto in materia di entrate tributarie», relatore Michele Cimino. Con la modifica di questo articolo dello Statuto la Regione incasserebbe le imposte di fabbricazione prodotte in Sicilia: circa tre miliardi annui.

L'Ars si è incartata sul ddl per l'apertura di case da gioco. Sono emerse divergenze di campanile. Ha tagliato corto Nello Musumeci: «Di fronte all'ostilità del governo nazionale a concedere l'apertura di una casa da gioco, diventa svantaggioso indicare più località. Propongo un emendamento che cassi l'indicazione della città a favore di una casa da gioco e solo in fase successiva saremo in grado di dimostrare la candidabilità di Taormina, di Palermo e di altre località». Il presidente dell'Ars ha definito il dibattito in Aula una «discussione stucchevole, la sottoporre ad una ulteriore valutazione della commissione».

COMMISSIONE UE. Interrogazione di Iacolino

«La Regione Siciliana rispetta o no l'obbligo della comunicazione?»



PALAZZO BERLAYMONT A BRUXELLES, SEDE DELLA COMMISSIONE UE

LILLO MICELI

PALERMO. Uno dei punti deboli della spesa dei fondi Ue, secondo l'eurodeputato di Forza Italia, Salvatore Iacolino, sarebbe l'inadeguatezza delle risorse destinate dalla Regione ai piani di comunicazione. Per conoscere i dettagli, Iacolino ha presentato una interrogazione scritta alla Commissione europea, presieduta da Josè Barroso.

«La Regione Siciliana, in qualità di autorità di gestione dei fondi strutturali - si legge nell'interrogazione di Iacolino - non avrebbe rispettato l'obbligo di destinare risorse al cosiddetto piano di comunicazione, strumento che prevede la promozione dei programmi esistenti a cittadini e imprese». Pertanto, si chiede di sapere se «in sede di obbligo di rendicontazione di spese per i piani di comunicazione siano state accertate violazioni e come le stesse siano state sanzionate a carico dell'autorità di gestione».

> «Se si accertassero di inadempienze potrebbero scattare delle sanzioni»

Secondo le direttive di Bruxelles, ai piani di comunicazione deve essere riservata una somma pari al 5% dei fondi destinati a migliorare la vita sociale ed economica della Sicilia. Però i cittadini, destinatari degli investimenti, devono essere informati delle risorse che l'Ue mette a disposizione di imprese e istituzioni per superare il gap con le regioni più ricche. I maggiori finanziamenti sono destinati alle regioni dell'Obiettivo convergenza, cioè le più povere, e la Sicilia è tra queste.

«Ogni autorità di gestione - si legge ancora nell'interrogazione di Iacolino - è tenuta all'attuazione di un piano di comunicazione, al quale sono destinate risorse nel rispetto dei regolamenti finanziari comunitari. Per quanto riguarda la Sicilia, sarebbe emerso il mancato rispetto di questi obblighi con conseguenti ripercussioni sulla possibilità reale di divulgare i programmi di spesa cofinanziati dall'Unione Europea». Per Iacolino, inoltre, «qualora dovessero essere accertate eventuali inadempienze, potrebbero scattare delle sanzioni a carico della Regione Siciliana, che anche sotto questo aspetto mostra i conosciuti limiti sulle reali capacità di spesa».

La comunicazione dei programmi finanziati dall'Ue deve essere la più ampia possibile e raggiungere tutti i cittadini. Quindi, deve passare attraverso i mezzi d'informazione di massa. Invece, in più occasioni i soldi sono stati utilizzati per organizzare convegni e seminari che, per loro natura, non possono che coinvolgere poche persone, magari invitate a partecipare. Facendo così venire meno il principio di eguaglianza tra i siciliani. Oppure, sono stati utilizzati i siti web istituzionali che, come emerso da un recente rilevamento effettuato dall'Anac, appena un terzo ha i requisiti minimi di trasparenza.

Un concetto ribadito con il Regolamento del Parlamento e del Consiglio europeo dello scorso 13 dicembre. La comunicazione sulle opportunità che offrono i fondi europei, dunque, deve essere quanto più efficace possibile. La carta stampata rimane ancora in Sicilia il mezzo più efficace per pubblicizzare le iniziative, soprattutto, rendendo comprensibile il burocratese con cui vengono scritti i bandi. Non solo i bandi dovrebbero essere pubblicati, ma bisognerebbe anche dare notizia delle opere realizzate, le iniziative imprenditoriali finanziate e i posti di lavoro che sono destinate a generare.

Finora, tranne rari casi, si è saputo ben poco sia dei bandi che delle realizzazioni. Di tanto in tanto si è scoperta qualche truffa, più o meno milionaria. Truffe agevolate probabilmente dalla scarsa pubblicità sulla spesa dei fondi destinati allo sviluppo regionale, alla coesione sociale, all'agricoltura e alla pesca. Con la nuova programmazione 2014-2020 alla Sicilia dovrebbero arrivare complessivamente 10 miliardi di euro dall'Ue che raddoppiano con il cofinanziamento statale e regionale. Che non sia l'ennesima occasione persa, per mancanza di adeguata campagna di comunicazione.

LA RICHIESTA di stato d'accusa

Polemiche. Ancora strascichi del caso Quirinale-Monti. Prodi: «Siamo proprio una gabbia di matti». E Grillo "scomunica" Becchi

Napolitano, il Parlamento dice no all'impeachment

Forza Italia non si schiera col M5S: esce dall'Aula per non votare



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

ROMA. Il Parlamento archivia la richiesta di messa in stato di accusa del presidente della Repubblica presentata del M5S. L'istanza dei 5 Stelle è stata bocciata dalle altre forze politiche con Fi che, dopo aver annunciato l'intenzione di votare contro l'archiviazione, ha fatto marcia indietro ed è uscita dall'aula per non votare.

Si smonta dunque quella che sembrava essere un asse tra Fi e M5s contro il capo dello Stato. Un ammiccamento nato sull'onda delle polemiche generate dalle rivelazioni di Alan Friedman sui contatti tra Giorgio Napolitano e Mario Monti, nell'estate precedente al suo incarico da premier.

Un polverone che non sembra placarsi provocando l'incredulo rincrescimento degli altri attori in campo. Quelli a cui Monti avrebbe riferito della possibile sua candidatura a premier. E cioè: Romano Prodi e Carlo De Benedetti. «Siamo proprio una gabbia di matti» commenta Prodi che conferma di aver parlato della questione con Monti ma nega che vi sia stato alcun riferimento a un colloquio con il capo dello Stato. «Era il segreto di Pulcinella: tutti i giornali parlavano di Monti» ironizza De Benedetti che cita Shakespeare per stigmatizzare il polverone creato sul caso Monti-Napolitano: «Tanto rumore per nulla..».

Il senatore a vita nega di aver divulgato i colloqui avuti con Napolitano a Prodi e De Benedetti, spiega di aver chiarito l'equivoco con Napolitano e ironizza: «con una mia espressione direi che "siamo in una gabbia di matti"..». L'ex premier è tagliente con Friedman: «Cosa non si fa per vendere libri» e «si crede investito da uno spirito di crociata etica nei confronti di noi italiani».

Fatto sta che la polemica riaccende antichi rancori di Forza Italia verso Napolitano. Gli azzurri chiedono che venga fatta chiarezza e così il M5S che rilancia ma non perdona ai forzisti lo sgambetto. «Forza Italia con il coraggio dei coniglio con l'opportunismo dei sodali è uscita dall'Aula per non votare» attacca Grillo che non recede: «Prima Napolitano verrà rimosso, prima l'Italia potrà ripartire». Il M5S, insomma, non molla l'osso. Fallita l'azione al Comitato adesso intende raccogliere le firme per portare in Aula l'impeachment. A Grillo servono 238 senatori o deputati per farlo e per convincerli intende lanciare una grande mobilitazione tra i cittadini con banchetti nelle strade per convertire anche gli elettori degli altri partiti alla loro causa contro il capo dello Stato. E chiedendo loro di fare pressione sui loro parlamentari. Il primo round dell'attacco, anche grazie allo scoop di Friedman, è andato a segno: «ora tutti parlano di colpo di Stato. Il dubbio sull'operato del presidente della Repubblica si è finalmente insinuato tra i cittadini» dicono quelli del Movimento. La fase uno si è conclusa, ora - aggiungono - parte la fase due.

Grillo intanto "scomunica" Paolo Becchi, considerato il costituzionalista di riferimento dei 5 Stelle. «Paolo Becchi - scrive il comico su Twitter - non rappresenta in alcun modo il Movimento 5 Stelle e i suoi interventi sono a puro titolo personale». È probabile che la presa di distanze di Grillo sia scaturita dalla partecipazione di Becchi alla puntata di lunedì scorso di "Piazza Pulita". «Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere. Tolgo il disturbo», è la replica - sempre su Twitter - di Becchi a Grillo.

FRANCESCA CHIRI

NEL GIARDINO DI CASA

Bersani, prime foto della convalescenza



ROMA Nel numero in edicola oggi, il settimanale "Chi" pubblica in esclusiva le prime foto della convalescenza di dell'ex segretario Pd Pier Luigi Bersani, il quale lo scorso 5 gennaio scorso fu è stato operato per un aneurisma cerebrale. Nelle immagini del rotocalco Bersani appare in buona forma mentre passeggia nel giardino di casa, a Piacenza; L'ex segretario, assistito dalla moglie e dalle figlie, sta continuando in casa il programma di riabilitazione prescrittogli dagli specialisti dell'ospedale Maggiore di Parma, dov'è stato ricoverato. «L'aria di casa - aveva scritto sul web il 23 gennaio, giorno delle dimissioni - mi aiuterà a guarire; un abbraccio a chi mi ha mostrato solidarietà».

AL PROCESSO PER LA COMPRAVENDITA DEI SENATORI RESPINTE LE ECCEZIONI DELLA DIFESA

Berlusconi contumace, Di Pietro di nuovo in toga



ANTONIO DI PIETRO

L'ex pm di «Mani pulite» chiede di costituire parte civile il suo partito, l'Idv

PAOLA COCCIA

NAPOLI. Stavolta non c'è nessun legittimo impedimento da invocare. E l'eccezione di nullità del decreto che dispone il giudizio sollevata dai legali di Silvio Berlusconi per la presunta mancata notifica non convince il collegio della quarta sezione del tribunale di Napoli che dopo 45 minuti di camera di consiglio dichiara l'imputato contumace. Comincia così il processo sulla presunta compravendita di senatori. Alla sbarra per rispondere dell'accusa di corruzione l'ex premier e l'ex direttore dell'Avanti, Valter Lavitola, che ha rinunciato a comparire ed è rimasto nella sua cella a Regina Coeli. C'è, invece, Antonio Di Pietro, ex pm di Mani Pulite, ora presidente dell'Idv, che dopo venti anni è tornato ad indossare la toga. Si presenta in aula in qualità di avvocato dell'Idv e presenta una richiesta di costituire il partito parte civile, così come il Senato e il Codacons. "Continueremo a produrre vagonate di documenti per dimostrare che questo reato-porcata è stato commesso - dice Di Pietro - Rimetto la toga dopo Mani pulite - aggiunge - sto per la prima volta dall'altra parte come difensore di parte civile. Ed è anche il primo processo con il Senato parte civile. Mi piacciono le prime, è come ai tempi di Tangentopoli".

L'altro protagonista del caso, Sergio De Gregorio, ha già patteggiato una pena a un anno e 8 mesi. E' lui la gola profonda del processo che oggi riprenderà davanti a un'altra sezione visto che, come previsto, il presidente della IV, Loredana Acierno, si è astenuta perché moglie dell'ex procuratore di Bari Antonio Laudati, coinvolto in una vicenda che ha al centro l'imprenditore pugliese Giampaolo Tarantini.

"Mi auguro che Valter Lavitola voglia raccontare in aula cos'è stata l'Operazione Libertà". E spero vivamente che anche Silvio Berlusconi possa intervenire in questo processo per regalare al Paese una pagina di limpidezza e di verità", afferma De Gregorio, l'ex senatore dell'Idv che ha raccontato di essere stato comprato per tre milioni tra il 2007 e il 2008 e ha patteggiato la pena a 20 mesi.

Il dibattimento si presenta complesso, a forte rischio prescrizione. Lunghissima la lista di testi sia dell'accusa sia della difesa, tra cui personaggi come l'ex premier Romano Prodi, lo stesso Di Pietro e Anna Finocchiaro. I legali di Berlusconi però si dicono "tranquillissimi". L'avvocato Niccolò Ghedini è certo che Berlusconi sarà assolto: "Abbiamo intenzione di concludere il processo in tempi ragionevoli, equi, per avere un'assoluzione nel merito". Le prime mosse, tuttavia, non sembrano andare in questa direzione. Oggi si entra nel vivo con la prima battaglia dell'avvocato di Berlusconi, Michele Cerabona, sulla competenza territoriale. Il tutto mentre i pm depositano nuovi atti che fanno presagire l'apertura di nuovi filoni d'indagine sui finanziamenti.

Il Colle: governo, decida il Pd

Renzi adesso è pronto alla staffetta: anticipata a domani la direzione del partito

Ma Letta sale a sua volta al Quirinale e rilancia: «Vado avanti, ho un progetto vincente»

ROMA. Il sentiero di Enrico Letta si fa stretto. La "staffetta" al governo Letta-Renzi, dopo la cena dell'altro ieri al Quirinale del leader dei democratici, è un'ipotesi che va rafforzandosi ed il redde rationem si sposta al Nazareno, nella direzione cruciale anticipata a domani dal segretario del Partito democratico. Sono in molti adesso a chiedere, nello stesso Pd e in Scelta Civica, che il premier lasci e si apra una nuova fase con Renzi a Palazzo Chigi. Ma Letta non molla e rilancia, sale a sua volta al Colle a dire a Giorgio Napolitano che lui non si dimette e punta ad andare avanti con la fiducia del Parlamento su una nuova squadra e un nuovo programma, del quale annuncia ad horas la presentazione. Troppo tardi, si mormora in buona parte del Partito democratico. E il Capo dello Stato, dal Portogallo, avverte: sul governo ora la parola spetta al Partito democratico.

La giornata di ieri si è aperta con i "rumors" che vogliono il presidente della Repubblica deciso a favorire la stabilità e la continuità di governo per le riforme, chiunque la garantisca. Per questo Napolitano prende atto (in quello descritto dal Quirinale come un «rapido incontro») della volontà di Enrico Letta di rilanciare il suo governo, ma registra anche la richiesta del Pd, partito di maggioranza relativa, di un cambio di passo. Adesso non è più soltanto Matteo Renzi a chiederlo, ma diversi esponenti del Nazareno. «La batteria del governo è scarica, dobbiamo decidere se va ricaricata o cambiata - fa cadere ogni velo il segretario Pd di fronte all'assemblea dei deputati del suo partito -. Se avessimo uno smartphone è come se avessimo consumato il 19% della batteria. Ora dobbiamo decidere se ricaricarla oppure cambiarla».



NCD: «IL PD CHIARISCA»

Dice Angelino Alfano: «Ho detto a Letta che siamo pronti ad andare avanti, ma se il Pd non si impegna a rilanciare l'azione di governo, allora la situazione si complica».

Nella foto il sindaco di Firenze e segretario del Pd, Matteo Renzi.

Musica per i piccoli partiti, che nelle parole del sindaco di Firenze vedono la promessa di un governo solido e di legislatura, che possa durare fino al 2018. Per questo Renzi si tira dalla sua parte Scelta Civica. «Letta è uomo di grande esperienza e sensibilità istituzionale - dice Andrea Romano, capogruppo alla Camera -. Sono sicuro che lui per primo comprenda l'esigenza di voltare pagina davvero, aprendo una nuova fase della storia politica di questo paese e arrivando rapidamente ad un nuovo governo che sia guidato anche da un'altra personalità».

Angelino Alfano lascia che i panni sporchi siano lavati in famiglia. «Ho sentito Letta - afferma il leader del Nuovo Centrodestra - e gli ho detto che siamo pronti ad andare avanti. Ma se il Partito democratico non dà una appassionata e sincera disponibilità a rilanciare l'azione del governo, allora si complica la situazione».

Enrico Letta avverte la durezza della partita, si mette l'elmetto e rilancia, certo di avere in tasca «un progetto che convincerà tutti gli alleati, anche il Pd». La carta vincente, per il presidente del Consiglio, è quell'«Impegno Italia» dal quale è scomparso ogni riferimento temporale (prima era «Impegno 2014»), per dare robustezza ad un governo non a termine e convincere i piccoli a sostenerlo in un orizzonte di legislatura.

Ma come una doccia fredda arrivano le parole di Enrico Carbone, fedelissimo di Matteo Renzi, che invita Letta a prendere atto della realtà e parla di «una dinamica inesorabile» che, nella direzione di domani dei democratici, potrebbe addirittura portare ad una sfiducia del presidente del Consiglio da parte del suo partito. Un'ipotesi nefasta rispetto alla quale si mettono all'opera i pontieri renziani, cercando di convincere il premier alle dimissioni.

Enrico Letta però, mentre slitta di una settimana il voto sulla legge elettorale alla Camera, non demorde. Va al Quirinale a spiegare i suoi prossimi passi e ne esce - dicono fonti di Palazzo Chigi - «confortato e ancor più determinato ad accelerare per la presentazione di "Impegno Italia", base del rilancio programmatico del governo».

MILENA DI MAURO

LA LINEA DEL CAPO DELLO STATO

Napolitano per ora rimane spettatore In ogni caso escluse elezioni anticipate

LISBONA. Sul governo, e soprattutto su chi dovrà guidarlo, «la parola è al Pd». La sintesi di quanto sta accadendo nella maggioranza viene da Napolitano che in meno di 24 ore ha consultato sia Renzi che Letta. Ma il problema della guida del governo lo pone «principalmente il Pd», quindi sono loro che devono chiarirsi. Il Colle guarda infatti alla stabilità del Paese e, avendo ricevuto assicurazioni da Renzi che non si andrà - almeno per ora - a elezioni anticipate assiste da spettatore alle dinamiche in area dem in attesa della segreteria di domani e delle scelte di Letta che sta provando a rilanciare il governo. Dopo il lungo incontro dell'altro ieri sera con Renzi e quello (breve) di ieri con Letta, Napolitano resta concentrato sul possibile per far andare avanti la legislatura e, soprattutto, le riforme. Laconico anche il commento sul colloquio con Letta: «Abbiamo parlato delle cose all'ordine del giorno del governo, rapidamente perché avevamo tutti e due degli impegni», si è limitato a riferire Napolitano ai giornalisti che lo attendevano a Cascais dove ha avuto una cena di lavoro con re Juan Carlos e il presidente portoghese Cavaco Silva. Il capo dello Stato ha ormai calcolato la portata dell'acqua nel fossato che separa Matteo da Enrico, così come le preoccupazioni dei "piccoli" che, a partire da Scelta Civica, ormai non fanno mistero di aver scelto la solidità di Renzi. Ma Letta ha confermato al presidente di voler tentare il tutto per tutto, assicurandogli di poter rilanciare l'azione del suo governo con una serie di misure. «Il problema lo pone il Pd e loro lo devono risolvere», ragionano al Colle dove non si nasconde la preoccupazione per lo sfilacciamento della maggioranza a pochi mesi dall'avvio della presidenza italiana dell'Ue. Ecco perché, ha rivelato Eugenio Scalfari, Napolitano l'altro ieri avrebbe laconicamente detto al segretario Pd di «prendere attenta nota dei suoi desideri». Subito aggiungendo, secondo Scalfari, che poi avrebbe consultato «altre parti». Solo alla fine il capo dello Stato prenderà «la decisione più opportuna per il bene del Paese». Parole che vanno ben oltre il rimpasto.

FABRIZIO FINZI

IL DECRETO APPROVATO DALLA CAMERA, IL VIA LIBERA FINALE DEL SENATO ARRIVERÀ ENTRO IL 21 FEBBRAIO

Luce meno cara e buono libri, primo sì a Destinazione Italia

ROMA. Compensazioni cartelle-crediti pubblica amministrazione, risparmi sulla bolletta elettrica per 850 milioni di euro, incentivi alla lettura, misure per favorire il credito alle pmi, crediti d'imposta per ricerca e sviluppo, indennizzi alle imprese impegnate nella realizzazione della Tav o di altre opere strategiche che hanno subito atti di sabotaggio. Sono i punti fondamentali del decreto «Destinazione Italia», approvato in Aula alla Camera e che passa ora al Senato per ottenere il via libera finale entro il 21 febbraio.

RISPARMI IN BOLLETTA. Il taglio è stimato in 850 milioni e dovrebbe andare soprattutto a vantaggio delle imprese. Il provvedimento punta ad allungare di sette anni, su base volontaria, il periodo di godimento degli incentivi da parte dei produttori di energia rinnovabile, che tanto pesano in bolletta: con questa variazione si punta a un risparmio di almeno 700 mln (il testo la definisce una stima «prudente»). A questi si aggiungono 150 mln del cosiddetto «ritiro dedicato», ossia del prezzo che paga il Gse per l'energia derivante da impianti rinnovabili di potenza fino a 10 MW.

BUONO LIBRI. Il governo mette a disposizione un fondo di 50 milioni di euro per gli anni dal 2014 al 2016 per l'acquisto di libri. Cambia la formulazione originaria: adesso le scuole superiori distribuiranno agli studenti i voucher per l'acquisto di libri di lettura (quindi non scolastici) con uno sconto del 19% nelle librerie che aderiranno all'iniziativa e che recupereranno lo sconto agli studenti in sede di dichiarazione d'imposta.

COMPENSAZIONE CARTELLE IMPRESE. Per il 2014 le imprese in credito con la pubblica amministrazione potranno compensare i debiti maturati con l'agente di riscossione. Sarà un decreto del Mef, di concerto col ministero dello Sviluppo economico, da emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore del Destinazione Italia, a stabilire le modalità, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica.

NO AUMENTO ACCISE BIRRA. Salta l'aumento delle accise sulla birra previsto dal primo marzo 2014.

CREDITO D'IMPOSTA. A favore delle imprese, il decreto offre un credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo: il tetto è di 200 mln e ciascun beneficiario (purché abbia un fatturato annuo sotto i 500 mln) può goderne fino a un massimo annuale di 2,5 milioni. Vengono poi introdotti voucher da 10mila euro per la digitalizzazione delle imprese, nonché la possibilità di emettere mini-bond per aggirare il credit crunch.

CRISI INDUSTRIALI. Una serie di norme è dedicata alla riqualificazione produttiva di aree di crisi industriale e per bonifiche di siti di interesse nazionale (per esempio Porto Marghera).

INTERNAZIONALIZZAZIONE IMPRESE. Il Fondo per la promozione degli scambi cresce di 22,5 milioni nel 2014; inoltre facilitazioni per le start up innovative che vogliano sbarcare da noi, con l'apertura delle dogane 24 ore su 24 e agevolazioni per i visti.

FONDO DANNI NO-TAV. Spunta il fondo per il risarcimento delle imprese danneggiate dagli attacchi No-Tav, con un emendamento «a sostegno delle imprese impegnate nella realizzazione di infrastrutture strategiche che subiscano il danneggiamento di materiali, attrezzature e beni strumentali in conseguenza di atti non colposi commessi al fine di ostacolare o rallentare l'esecuzione delle opere».

MUTUI A TASSO ZERO. Vengono estesi anche all'imprenditorialità giovanile e femminile e fra i progetti rientrano anche le iniziative nel commercio e nel turismo.

Enrico-Matteo, guerra totale la resa dei conti al Nazareno

Diplomazie al lavoro per evitare la sfiducia del partito al premier

ELEZIONI NULLE

Il Piemonte torna alle urne respinto ricorso di Cota

ROMA. Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dal governatore del Piemonte Cota contro la sentenza del Tar che ha annullato le regionali 2010 e confermato la sentenza di primo grado. L'esito delle consultazioni per rinnovare gli organi della Regione resta quindi annullato e si devono indire nuove elezioni. Il pronunciamento del Consiglio di Stato è una sentenza definitiva, che tiene conto anche dell'esame nel merito della causa. E' la «morte della democrazia», ha commentato Cota.

ROMA. «La fine è già scritta, i tempi ed i modi no». Nel Pd va di moda una metafora filmica per dare per imminente la staffetta a Palazzo Chigi tra Letta e Renzi. Ma in realtà, più che un film, la direzione di domani rischia di diventare un campo di battaglia. Se non avranno la meglio le diplomazie, il premier è determinato ad andare alla guerra totale con il suo partito e con il sindaco di Firenze fino al punto di sfidarlo chiedendo una sfiducia nei suoi confronti, che i renziani, al momento come arma di minaccia, non escludono.

Renzi ha rotto gli indugi, spiegano nel Pd, dopo il faccia a faccia con Napolitano. «Matteo ha convinto con argomentazioni politiche il capo dello Stato che serve una svolta, garantendo che non si creerà un vuoto politico», è la versione che ambienti vicini al leader Pd danno della cena di due ore al Colle. La stessa determinazione, ma ad andare avanti, che, quasi in contemporanea, Letta manifesta salendo al Colle. «Enrico non si dimette e non accetterà mai contentini per farsi da parte. Per lui l'onore e la dignità valgono più di tutto», spiegano i fedelissimi del premier, che lo descrivono determinatissimo.

La carta che Letta spenderà domani si chiama «Piano Impegno», con misure di crescita e di occupazione grazie anche ad una serie di misure che interverranno sui cosiddetti fattori «esogeni». Un programma che, come ha detto ieri lo stesso Letta, ha i suoi capitoli chiave nella competitività, nella riduzione del costo di lavoro, in una forte sburocratizzazione e nella lotta alla criminalità economica e all'autoriciclaggio, decisiva per rendere il contesto in cui operano gli imprenditori più agevole. E su quest'ultimo punto, Impegno Italia recepirà il rapporto Garofoli, che prevede un inasprimento del 41 bis e una revisione della disciplina sui beni confiscati e i collaboratori di giustizia.

La carta di Letta. E' "Impegno Italia", il progetto per rilanciare l'azione del suo esecutivo

I pilastri del programma restano in ogni caso crescita e occupazione. Con un traguardo all'orizzonte, quello dell'1% della crescita per il 2014 e del 2% nel 2015. E guardando a questo macro-obiettivo puntano alcune delle misure chiave di Impegno Italia: dall'istituzione di un fondo per la riduzione del costo del lavoro fino a un migliorato accesso al credito alle imprese che non sia più "a pioggia" ma selettivo. Senza contare il capitolo dell'attrazione degli investimenti stranieri.

Ed è un progetto, chiariscono i fedelissimi del premier, «con un respiro di legislatura» ma attuabile sin da subito, da accompagnare ad un rafforzamento della squadra di governo che Letta ritiene altrettanto prioritario. «È ora che tutti si assumano le proprie responsabilità e giochino a viso scoperto», è la sfida finale del premier. Ma, anche se il piano non convincerà il Pd, Letta non è intenzionato a mollare la spugna prima della direzione di domani. Anzi, è pronto a chiedere la conta sulla sua testa nella riunione del "parlamentino" del Pd.

Uno scenario che tutti, a partire da Renzi, cercano di scongiurare. In queste ore il segretario dovrebbe cercare un contatto con Letta ma, intanto dopo oltre un giorno di mediazioni, le distanze restano abissali. «Enrico vuole fare la fine di Prodi», è il parallelo, nell'ormai abusato precedente del 98, a cui i renziani fanno riferimento ricordando come il fondatore dell'Ulivo pretese di cadere con un voto in aula. Metafora per metafora, per i fedelissimi del premier, Renzi rischia la fine di D'Alema e, spiegano per rafforzare il concetto, «tutti i sondaggi dimostrano che ancora oggi le manovre di palazzo non piacciono alla maggioranza degli italiani».

CRISTINA FERRULLI

ISTAT. Disoccupazione e fisco alle stelle, sofferenze per 15 milioni di italiani, specialmente al Sud

Disagi economici per una famiglia su 4

Il 2012 l'anno peggiore, tra decreto Salva Italia e stangata Imu

ROMA. Ultimi in Europa per competitività delle aziende, in fondo alla classifica per livelli di occupazione e ai primi posti per la pressione fiscale. L'Italia fotografata dall'Istat nel Rapporto Noi Italia esce con le ossa rotte nel confronto con gli altri Paesi Ue, soprattutto per il peggioramento significativo degli indici in questi anni di crisi economica. È cresciuta la percentuale delle famiglie in situazione di disagio economico (al 24,9% nel 2012, dieci punti in più rispetto al 14,8% registrato nel 2008) mentre è diminuita l'occupazione (al 61% dal 63% del 2008). La pressione fiscale ha raggiunto il top dell'ultimo ventennio con il 44,1% rispetto al pil, a livelli svedesi (44,7% in Svezia in deciso calo dal 50,7% del 2000).

Una famiglia su quattro (6,3 milioni di nuclei per circa 15 milioni di persone) deve fare i conti con almeno tre su nove dei segni di "deprivazione". La maggior parte (oltre il 50%) dichiara di non potersi permettere una settimana di vacanza fuori casa mentre il 42,9% ritiene di non poter affrontare una spesa imprevista di 800 euro. L'11% risulta in arretrato di almeno un pagamento (come ad esempio il mutuo o la rata della macchina) mentre il 17,5% dichiara di non potersi permettere un pasto proteico almeno ogni due giorni. La situazione è molto più difficile al Sud con il 41% di famiglie in una situazione di disagio mentre nel Nord Est la percentuale si limita al 13,5%.

In questi anni l'Italia ha perso competitività con quasi dieci punti in meno tra il 2001 e il 2010 (da 135,8 a 126,1 di rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro unitario (la media Ue è passata nello stesso periodo da 145,8 a 144,8 mentre in alcuni paesi come la Romania e la Bulgaria l'indice è cresciuto rapidamente). Nel 2011 la competitività italiana è leggermente aumentata (a 128,5) ma sempre con una differenza significativa a livello territoriale con il Centro che segna quota 141 (quasi a livelli europei) e il Sud che si ferma a 114,9. Hanno perso competitività soprattutto le aziende del Nord Est passando in 10 anni da 139,1 a 124,6.

Il 2012, anno del di Salva Italia e della stangata Imu, è stato il top per la tassazione in Italia col 44,1% di pressione. Se fino al 2005 il dato italiano è risultato complessivamente in linea con la media europea "successivamente se ne è progressivamente distanziato, segnando valori più elevati". La pressione fiscale in Italia nel 2012 è cresciuta di quasi tre punti rispetto al 2000 (era al 41,3%) ed è superiore di 3,6 punti percentuali rispetto alla media dei paesi dell'Ue a 27 (40,5% in calo dal 41% registrato nel 2000). Al livello più alto di tassazione si trova la Danimarca con il 48,9% del Pil, ma in calo rispetto al 50,1% del 2000. Segue il Belgio con il 47,3% in aumento dal 46,4% del 2000.

ALESSIA TAGLIACOZZO

OUTLOOK DA «NEGATIVO» A «STABILE»

Moody's taglia il rating della Fiat «Performance più debole del previsto»

NEW YORK. La scure di Moody's piomba su Fiat. Moody's ha declassato il Corporate Family Rating di Fiat a «B1» da «Ba3». L'outlook è stato modificato da negativo a stabile. «Abbiamo declassato il rating di Fiat - sostiene Moody's - a seguito della sua performance più debole del previsto per l'anno fiscale 2013 e la nostra opinione è che la società deve affrontare sfide significative in termini di conseguimento delle prospettive per l'esercizio in corso». Il downgrade conclude la revisione del rating iniziata il 7 gennaio scorso. A pesare sono state la performance più debole del previsto nel 2013 e le sfide che il Lingotto deve ancora affrontare per centrare gli obiettivi fissati. Il downgrade va a impattare sugli 11,9 miliardi di dollari di debito di Fiat. «Siamo preoccupati del fatto che Fiat possa non essere in grado di bilanciare un ulteriore deterioramento della redditività nelle attività in America Latina" afferma Moody's, sottolineando non sarà facile per Fiat centrare i target per l'esercizio fiscale in corso».

UNA GIOVANE COPPIA DI ITALIANI RACCONTA LA PROPRIA ESPERIENZA NEL PAESE SCANDINAVO

Pressione fiscale (44,1%) come in Svezia, ma...

ROMA. Italia-Svezia: stesse tasse ma decisamente un'altra dimensione: "Ti basti pensare che quando cerchi una scuola pubblica hai solo l'imbarazzo della scelta. E il servizio è eccezionale". Angela e Francesco, sposati in Italia, sono rispettivamente di Roma e Milano. Da qualche anno insieme al figlio Pietro, 2 anni, nato in Svezia, vivono e lavorano a Stoccolma. Lui nella ristorazione e tra i locali notturni (è un personaggio della movida di Stoccolma), lei fa la veterinaria in una clinica che, dopo brevissimo periodo di prova, le ha già fatto un contratto a tempo indeterminato. Salario base in prova: 2200 euro netti. Cioè pagano il fisco svedese e ottengono i servizi. Ma a livello svedese appunto. Poi d'estate sono al mare, sul Mediterraneo. E agli amici raccontano storie "mirabolanti" su quel paese.

Freddissimo ma iperorganizzato. Anche perché, rilevano, in Svezia vivono appena 10 milioni di abitanti. Come fosse la città di Roma più una grande provincia.

"Per ogni bambino che nasce in Svezia - racconta ad esempio Angela - lo Stato versa un sussidio mensile di 120 euro su un conto corrente e che può trasformarsi in un fondo. Quando il ragazzo arriva a 18 anni può usufruire della cifra (intorno ai 20-25.000 euro) o per studiare, o per avviare una piccola attività economica. Pietro per esempio, ha 24 mesi ed ha già in banca quasi 3.000 euro". Non male considerando che invece un qualunque bambino italiano nasce viceversa con un fardello sulle spalle: cioè la sua quota personale di debito pubblico (circa 35.000 euro).

Ma non è finita qui: "Cercavo la scuola per Pietro. Intorno casa ce ne sono tantissime.



Sono pubbliche. Ho avuto l'imbarazzo della scelta. E posso decidere io quando andarlo a riprendere. Loro possono tenerlo o fino alle 15 oppure al tempo pieno fino alle 18". Insomma l'esatto contrario di quanto avviene in Italia, dove molto spesso i bambini vengono parcheggiati in costosi asili privati e dove non è possibile neanche detrarre dalle tasse la spesa.

E non secondario il fatto che il congedo parentale sia retribuito al 50% del salario e, minimo, un genitore deve potere usufruire di un congedo di un anno. E sarà anche per questo che, secondo l'Unicef, la Svezia rispetta i 10 parametri di eccellenza delle politiche per l'infanzia: l'Italia rispetta solo i parametri minimi essenziali (4 indicatori su 10).

Anche Francesco racconta storie eccellenti della sua attività: "Intanto è molto più semplice assumere personale. E il lavoro non manca mai. Io, ad esempio, lavoro per un ristorante italiano di alto livello in centro città. Ma da un pò ho avuto l'occasione di rilevare in gestione una discoteca. Lavoro sempre. Giorno e notte. Altro che disoccupazione".

DOMENICO CONTI

IN VISTA DELLA RIFORMA FISCALE

Magistrati tributari in Senato per presentare le loro istanze

Nei giorni scorsi una delegazione dell'Associazione Magistrati tributari, è stata ricevuta dal presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato, cui hanno esposto le osservazioni dell'Associazione sulla revisione del contenzioso tributario, inserito nel disegno di legge delega per la riforma del sistema fiscale. Come precisa Salvino Pilitteri, vice presidente nazionale dell'Associazione, sono stati toccati diversi punti, tra i quali l'eventuale composizione monocratica dell'Organo giudicante, la distribuzione territoriale dei Giudici tributari, i criteri di determinazione del trattamento economico, la modifica della denominazione in Tribunale e Corti d'Appello tributarie.
La commissione di Palazzo Madama ha assicurato i rilievi dell'associazione saranno tenuti in considerazione.

IL PD PRENDE TEMPO

Legge elettorale rinvio di 7 giorni in attesa del chiarimento

I tempi. I renziani assicurano che non ci saranno ritardi

ROMA. Una settimana ancora. La legge elettorale è di nuovo in "stand by". La delicatezza del momento sconsiglia di giocare la rischiosa partita del voto segreto sugli emendamenti all'Italicum mentre è in discussione la guida del governo. Il Pd decide perciò di far propria la richiesta delle opposizioni di concedere altre 48 ore per i subemendamenti al testo. E le votazioni previste per ieri pomeriggio vengono rinviate a martedì 18 febbraio.

Il tema delle riforme è strettamente connesso a quello del governo. Lo dice Matteo Renzi di primo mattino, incontrando i deputati del Pd: «Il governo così com'è aiuta le riforme o no?».

Per questa ragione, spiegano dal Pd, è essenziale dirimere la questione della possibile staffetta tra Letta e lo stesso Renzi a Palazzo Chigi, prima di rimettere mano all'Italicum. Ma lo schema, assicurano i renziani, non cambia: resta l'accordo con Forza Italia e dalla settimana prossima si riprenderà a correre.

«Grande rispetto per i problemi interni al Pd, ma siamo in ritardo di tre settimane», punzecchia Renato Brunetta. Comunque, al termine di una riunione del gruppo Fi alla Camera con Denis Verdini, gli azzurri fanno sapere che l'intesa tra Renzi e Berlusconi resta in piedi se, come sembra, anche il segretario Pd rispetterà il suo impegno. Certo, ammettono i berlusconiani, l'approdo del sindaco a Palazzo Chigi aprirebbe nuovi scenari, ma resta l'intenzione di fare insieme le riforme.

La speranza dei piccoli partiti e di parte della minoranza dem è che con Renzi premier e una legislatura in prospettiva più duratura, si aprano nuovi margini di riflessione e modifica alla legge elettorale. Ma gli uomini del segretario assicurano che si andrà avanti sulla via tracciata. E fanno notare che lo stesso Renzi nell'assemblea con i deputati ha ribadito che il testo dell'Italicum «non può essere modificato in modo unilaterale».

Dunque, si cambia solo se c'è l'ok di Fi. «Il Pd - ha avvertito il sindaco - ne esce solo come una squadra unita. Se non portiamo a casa questo passaggio salta l'Italia e l'Italicum».

Renzi non ha chiesto, per ora, ai deputati della minoranza di ritirare i loro emendamenti fuori dall'accordo con Fi. Ma gli azzurri sono convinti che alla fine farà rispettare l'impegno a non votare le norme su cui Berlusconi ha posto il veto: no alle primarie per legge, no a un rafforzamento della parità di genere. No anche all'emendamento Lauricella, che vincola l'entrata in vigore dell'Italicum alla riforma del Senato. Ma come segnale di apertura, Fi si dice disposta a sostenerlo se verrà trasformato in un ordine del giorno. Un'ipotesi che il deputato Pd Lauricella rispedisce al mittente: «Non lo ritiro».



RENATO BRUNETTA

Attorno al lodo Lauricella continuerà a giocarsi la partita cruciale. Altri nodi restano aperti, al tavolo della trattativa. Fi, per esempio, intende concedere le candidature multiple chieste da Ncd in non più di cinque collegi, un numero che agli alfaniani non basta. Ncd inoltre chiede una clausola di salvaguardia della legge, perché non vadano dispersi i voti delle coalizioni che superano il 12% ma in cui nessun partito va oltre la soglia del 4,5%. Si discute inoltre delle soglie del salva-Lega e anche della delega al governo per disegnare i collegi (spunta un emendamento Fi che indica lo schema da applicare se l'esecutivo non adempie in tempo).

C'è ancora una settimana, adesso, per sciogliere i nodi, che sono anche politici. «Restiamo determinati a chiudere», assicura Emanuele Fiano, capogruppo Pd in commissione.

SERENELLA MATTERA

GIORNALE DI SICILIA

Aliquò si insedia E l'Asp rimane senza il capo

Angelo Aliquò si è insediato alla Seus, il Servizio di Emergenza Urgenza Sanitaria. Dopo il tira e molla e le polemiche il commissario straordinario dell'Asp 7 andrà a ricoprire per tre anni il ruolo di direttore generale, lasciando di fatto scoperta l'Azienda ragusana fino alla nomina del nuovo manager. Il commissario per approvare gli atti dell'Asp ha delegato il direttore sanitario Vito Amato. E non è escluso che ad Amato arrivi una nomina commissariale di Palermo fino all'insediamento del nuovo direttore generale, nomina che dovrebbe essere fatta dal governo Crocetta dopo le primarie del Partito Democratico. Ed a proposito di Pd e Seus il terzo circolo di Ragusa dice: «speriamo che Aliquò sia l'uomo giusto al momento giusto, ma soprattutto al posto giusto. Il Circolo Rinascita Democratica esprime apprezzamento per l'azione del presidente della Commissione sanità all'Ars, Pippo Digiacomo e dell'assessore Lucia Borsellino. «La realtà del 118 è delicatissima in quanto rappresenta il primo servizio sanitario d'emergenza all'utenza ed anche nella nostra provincia dovrebbe concorrere a garantire una condizione tale da assicurare una peculiare e attenta assistenza attraverso la continua verifica delle necessità dei cittadini. Ad Aliquò chiediamo un intervento rivoluzionario e radicale nella gestione della compartecipata attenta alle esigenze del territorio e siamo sicuri riuscirà al meglio» - scrive il terzo circolo del Pd. (*SAL*)

CALCIO. Promozione

Comiso, Mascara si autosospende da presidente dei verdarancio

COMISO

Caos nel Comiso. All'indomani della sconfitta subita a Canicattì, con l'undici verdearancio sempre più lontano dalla zona play off, il presidente Luigi Mascara si è autosospeso dal suo incarico. "E' una decisione che ho preso indipendentemente dal risultato maturato domenica a Canicattì. In questo momento- le parole di Mascara-non ci sono i presupposti affinché io continui ad essere presente in prima persona all'interno della dirigenza". Quindi per il bene del Comiso, preferisco mettermi da parte, senza abbandonare del tutto la società, lasciando così agli altri socil' onore e l'onore di gestire la squadra". Con la scelta di Mascara e con Salvatore Di Stefano, in questo periodo invischiato in un procedimento giudiziario, spetterà adesso agli altri soci rimasti, ossia Giuseppe Inghilterra, Giuseppe Digiacomo e Salvatore Giallongo, pianificare il futuro del Comiso. La squadra intanto ieri non si è allenata, in attesa di definire la querelle relativa all'utilizzo del Comunale, mentre non è stato comunicato se Omar Sarta, che domenica scorsa ha giocato a Canicattì, rimarrà per il resto della stagione. Confermato invece il tesseramento del giovane Licitra, juniores svincolato del 1995. (*SAL*)

I NODI DELLA SICILIA

I NUOVI ORGANISMI AVRANNO FUNZIONI DI PROGRAMMAZIONE DEGLI INVESTIMENTI E GESTIONE DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI

Riforma Province: c'è l'accordo, si va al voto

Arriva la mediazione decisiva sul numero dei consorzi: si partirà con nove, ma entro sei mesi sarà possibile proporne altri

C'è un'altra novità: per l'elezione dei vertici ogni Consiglio comunale eleggerà i propri rappresentanti all'assemblea, che poi a sua volta sceglierà presidente e giunta del consorzio.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Una mediazione dopo settimane di scontri. La maggioranza, riunita a Roma nella notte fra lunedì e ieri, trova una sintesi fra le diverse proposte per riformare le Province e ora va alla prova dell'aula che fra oggi e martedì dovrebbe votare. Un testo che, già soppresse a marzo le Province, detta le regole e per dar vita ai consorzi di Comuni che ne prenderanno il posto.

La moltiplicazione dei consorzi

La mediazione principale è arrivata sul numero dei consorzi a cui i sindaci potranno dar vita. Il testo base, quello messo a punto dal Pd con Antonello Cracolici, prevedeva che i consorzi di Comuni fossero 9 (coincidenti geograficamente con le vecchie Province) a cui si sarebbero aggiunte tre città metropolitane - Palermo, Catania e Messina - capaci di assorbire i paesi limitrofi. Ma è una scelta che non piaceva nè all'Udc nè a Crocetta. E allora ecco la soluzione: si parte subito con 9 consorzi ma entro sei mesi i Comuni potranno dichiarare di volersi sganciare da quello originario per dar vita a uno nuovo. Per farlo sarà necessaria una delibera votata dai due terzi di ogni consiglio comunale. Per creare un nuovo consorzio sarà necessario aggregare Comuni che possano contare complessivamente su almeno 150 mila abitanti. Fra questi Comuni dovranno scattare accorpamenti di uffici amministrativi che permettano di risparmiare sulla spesa (probabilmente verrà imposto un target di risparmio pari al 30%). Tutto ciò va inserito in un piano che la Regione approverà nei successivi sei mesi dal varo della riforma.

I tempi

E qui si arriva a uno dei passaggi fondamentali dell'accordo raggiunto lunedì notte. La riforma - spiega Baldo Gucciardi del Pd - avrà una serie di step e andrà a regime verosimilmente a inizio 2015. Entro sei mesi dal varo i Comuni dovranno scegliere se e come modificare gli originari confini delle Province: scatteranno quindi le trattative fra sindaci. E sono già in tanti - da Marsala a Gela, da Caltagirone ai Nebrodi fino alla Valle del Belice - quelli che vorrebbero giocare la carta dell'autonomia. Ieri il Comitato per lo sviluppo dell'area gelese ha anche protestato davanti all'Ars contro la riforma.

Nei successivi 6 mesi dal varo di questa legge la Regione approverà o boccerà le scelte dei Comuni e porterà all'Ars un'ultima legge che fissa definitivamente numeri e confini dei consorzi. E nello stesso margine temporale il governo individuerà le funzioni dalle soppresse Province da trasferire ai consorzi. Anche la Regione potrà trasferire alcune funzioni ai consorzi, come chiedeva l'Udc di Gianpiero D'Alia. Nel frattempo scatterà una nuova proroga dei commissari che oggi guidano la fase di transizioni delle Province.



La protesta davanti all'Ars del Comitato per lo sviluppo dell'area gelese. FOTO CARDINALE/STUDIO CAMERA

Le funzioni

Verranno trasferite ai consorzi di Comuni funzioni di programmazione degli investimenti sul territorio e probabilmente la gestione dei servizi principali (trasporti, scuole e rifiuti). Prevista pure la gestione delle risorse che la Regione metterà a disposizione.

Il personale

«Tutti i dipendenti delle soppresse Province verranno garantiti», assicura Gucciardi. Previsto il trasferimento con lo stesso contratto ai nascenti consorzi che avranno natura di ente pubblico territoriale. I trasferimenti avverranno con decreti attuativi via via che si darà vita ai consorzi.

I vertici dei consorzi

Un'altra sostanziale novità rispetto al testo base riguarda gli organi che guideranno i consorzi. E in questo senso sono state accolte le proposte dell'Udc. Era previsto che fossero i sindaci dei Comuni coinvolti a eleggere al loro interno il presidente e la giunta dei consorzi. La nuova versione della legge prevederà invece che ogni consiglio comunale elegga i propri rappresentanti nell'assemblea del consorzio (potranno farne parte consiglieri, sindaci e assessori): sarà un voto ponderato, verrà cioè rispettato il peso in termini di abitanti che ha oggi ogni Comune rispetto a un altro. Presidente e giunta del consorzio saranno poi eletti all'interno dell'assemblea: potranno avere funzioni di vertice (ma non retribuite) solo i sindaci.

I nodi politici e l'incognita aula

La mediazione individuata permette di dare maggior peso alle scelte dei Comuni e di evitare un clamoroso flop del governo: se la riforma non verrà approvata dall'Ars entro la prossima settimana, Crocetta sarà costretto a ridar vita alle Province convocando anche le elezioni per eleggere consigli e presidenti. Ma una nota diffusa ieri da tutti i capigruppo di Pd, Udc, Articolo 4, Drs e Megafono dovrebbe mettere al riparo da imboscate all'Ars. Contando anche su qualche apertura dell'opposizione: Roberto Di Mauro dell'Mpa ha annunciato che il suo gruppo avrà un atteggiamento «responsabile e dialogante». I malumori (trasversali) per ora restano sotto traccia, in attesa delle prima votazioni. E non a caso Forza Italia, con Vincenzo Figuccia, prevede: «L'accordo riguarda solo i leader di partito, in aula ne vedremo delle belle». E anche il neo capogruppo Marco Forzese prevede che «alla fine il governo opterà per la semplice proroga dei commissari». Il Nuovo Centrodestra - per bocca del capogruppo Nino D'Asero - si mette di traverso: «Non voteremo una riforma non improntata al taglio delle spesa pubblica e alla funzionalità degli enti». I 5 Stelle, che furono fra i primi a proporre il taglio delle Province, attendono l'esito di un referendum fra i loro elettori per decidere. Intanto la maggioranza ha rinviato a dopo questa legge un altro vertice per discutere di rimpasto e agenda di governo. Nel frattempo il Pd avrà già eletto il nuovo segretario che Crocetta spera inaugurì un nuovo corso nei rapporti col governo.

TENSIONI TRA I VERTICI. Erano già rappresentate all'Assemblea due formazioni che si rifanno a Berlusconi. Saverio Romano critica il coordinatore regionale Gibiino

Nasce il gruppo di Forza Italia all'Ars: e nel partito in Sicilia è rottura

PALERMO

●●● Appena nato, il gruppo Forza Italia all'Ars provoca già una rottura fra i massimi vertici siciliani del partito di Berlusconi.

Il gruppo Forza Italia è stato annunciato ieri: presidente è Marco Falcone, vice capogruppo l'ex Mpa Vincenzo Figuccia. Al gruppo hanno aderito anche Salvo Pogliese, Giorgio Assenza e Giuseppe Milazzo. Quest'ultimo ha dunque ufficializzato il suo addio al Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano. Tre dei cinque aderenti al gruppo - tranne Milazzo e Figuccia - sono ex An. Falcone ha annunciato a breve nuove adesioni: una potrebbe essere quella di Riccardo Savona, attualmente al gruppo Misto e in rotta col centrosinistra dopo lo scontro pubblico con Crocetta su una inchiesta giudiziaria a suo carico.

Al gruppo non hanno aderito gli uomini di Saverio Romano e Gianfranco Micciché, che restano autonomi nella formazione Pid-Grande Sud. È, questo, il secondo gruppo nell'orbita forzista di cui fanno parte Toto Cordaro e Roberto Clemente, Luisa Lantieri e Bernadette Grasso (a sua volta molto dialogante con Crocetta). E c'è poi la Lista Musumeci che ha modificato il proprio nome in Lista Musumeci-Forza Italia: ne fanno parte lo stesso Musumeci, Gino Ioppolo e Santi Formica, tutti ex An.

Tre gruppi in pratica si rifanno a Berlusconi: con tre capigruppo ognuno forte di un gettone extra di circa 1.160 euro al mese e di posizioni in consiglio di presidenza all'Ars che assicurano altri extra.

Ma Romano ha apertamente criticato la scelta di Falcone attribuendo la responsabilità dello strappo al neo coordinatore regionale Enzo Gibiino: «La costituzione del gruppo di Forza Italia all' Ars, accanto al gruppo Lista Musumeci-Forza Italia e Pid-Grande Sud verso Forza Italia - ha detto Romano - rappresentano in modo erroneo la forza di un movimento politico che in Sicilia punta ad essere primo partito tra gli elettori. Non c'é una Forza Italia primigenia ed altre Forza Italia. Il senatore Gibiino si faccia carico delle ragioni politiche delle diverse sensibilità che compongono il movimento, evitando di dare copertura ad iniziative politiche che lo relegherebbero al ruolo di capocorrente».

Gibiino non ha replicato, ma l'imprimatur al neonato gruppo Forza Italia è arrivato direttamente da Roma. È stato Silvio Berlusconi a dare il via libera: avrebbe incoraggiato personalmente alcuni parlamentari e lo stesso Gibiino. Così è scattata l'operazione, arrivata per la verità dopo una lunga trattativa con le altre anime: si era provato a creare un gruppo già a fine anno quando tutto sembrava dovesse girare attorno a Musumeci. Poi gli acquisti di Figuccia e Milazzo hanno permesso agli ex Pdl guidati da Falcone di agire in autonomia. Ma le fibrillazioni ufficializzate da Romano mostrano anche l'insoddisfazione dei notabili del partito - fra questi Micciché e Scoma - per la scelta di affidare la guida in Sicilia a Gibiino. GIA. PI.

I NODI DELLA POLITICA

LETTA: IL MIO PROGETTO CONVINCENTE. SCELTA CIVICA: LASCI E APRA UNA NUOVA FASE. ALFANO: IL PD DEVE FARE CHIAREZZA

Renzi: questo governo ha la batteria scarica

Ore decisive per l'esecutivo. Il segretario del Pd anticipa la direzione del partito a domani: urge un cambiamento

Letta rispondendo ad una domanda se sarà ancora premier nel 2015, ammetteva: «Agirà la provvidenza sulla mia sorte personale: l'anno prossimo, gli anni prossimi, non so».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «Il progetto di governo che presenterò è convincente e sono convinto che convincerà tutti i partiti che lo sostengono, anche il Pd». Ancora ieri mattina, ostentava ottimismo Enrico Letta, ma in realtà queste potrebbero essere le sue ultime ore a palazzo Chigi. La pressione per dare vita ad un governo Renzi, che garantisca insieme il percorso delle riforme e la durata della legislatura, è ormai fortissima, e la riunione della direzione del Pd, anticipata a domani, scioglierà il nodo. La visita di ieri del premier al Quirinale non ha infatti cambiato la situazione, e già alcuni esponenti dei partiti della maggioranza, come Sc, chiedono a Letta di farsi da parte. Lo stesso segretario democratico sarebbe ormai ad un passo dal convincersi che solo un suo impegno diretto alla testa dell'esecutivo potrebbe allungarne la vita, anche sino al 2018, e mandare in porto le riforme: «All'esigenza di tenere insieme legge elettorale e riforme non basta rispondere con un emendamento. La domanda è: il governo così com'è aiuta le riforme o no?», ha detto lui stesso ieri, parlando all'assemblea dei suoi deputati. In attesa che la situazione politica si sbocchi, sono state rimandate, sia pure con motivazioni tecniche, anche le prime votazioni in programma alla Camera sulla legge elettorale, che inizieranno invece a partire da martedì 18 febbraio.

Oggi il programma di Letta. In mattinata Letta ha incontrato Giorgio Napolitano e, in qualche modo rincuorato, è uscito dal colloquio deciso a giocarsi la sua partita: «L'incontro con il presidente della Repubblica è stato positivo. Il premier Letta è confortato e ancor più determinato ad accelerare per il rilancio programmatico del governo», hanno subito fatto sapere fonti di palazzo Chigi. Poco dopo, è stato lui stesso ad annunciare che presenterà «nelle prossime ore, una mia proposta di patto di coalizione fra i partiti che sostengono il governo. Il progetto è convincente e sono convinto che convincerà tutti i partiti, incluso il Pd». Poi, rispondendo ad una domanda se sarà ancora premier nel 2015, ammetteva: «Agirà la provvidenza sulla mia sorte personale: l'anno prossimo, gli anni prossimi, non so». A fianco di Letta, per altro, non sembra rimasto quasi nessuno. Ieri il capogruppo alla Camera di Sc, Andrea Romano, poi in parte sconfessato dal resto del partito, gli ha chiesto di lasciare «per favorire una nuova fase», mentre il leader del Ncd, ha rinnovato il sostegno al premier ma solo «a condizione che anche il Pd faccia lo stesso».



Il premier Enrico Letta e il segretario del Pd Matteo Renzi

Renzi: questo governo serve alle riforme? Per la prima volta, ieri, il segretario Pd è sembrato davvero sul punto di prendere il testimone da Letta. Il momento decisivo sarà il confronto tra i due nella direzione del Pd, dedicata alla sorte del governo, che lo stesso Renzi ha deciso di anticipare a domani: «Non c'è un problema tra Pd e governo, noi siamo sempre stati leali, ma il tema è politico e per questo chiedo di anticipare al 13 la direzione». Poi ha spiegato «La domanda è: il governo così com'è aiuta le riforme o no? C'è bisogno di un approfondimento in sede politica. Decidiamo se la batteria di questa legislatura va cambiata o ricaricata». Ed ha rilanciato sulle riforme e la legge elettorale: «Se non portiamo a casa questo passaggio salta l'Italia e l'Italicum. Non salta solo una leadership ma tutto. La riforma è la risposta della politica per superare la crisi istituzionale».

Legge elettorale: si vota dal 18. Ieri in commissione Affari costituzionali sono stati approvati i tre emendamenti del relatore che spostano al 37% la soglia per aggiudicarsi il premio di maggioranza, al 4,5% quella per ottenere seggi in Parlamento per i partiti coalizzati, e il nuovo meccanismo tecnico di assegnazione dei seggi nei collegi. Per avere il tempo di presentare modifiche al nuovo testo, su richiesta del Pd, si è deciso di rinviare l'esordio in Aula del provvedimento al 18 febbraio.

VIA LIBERA DEL SENATO

Stop ai rimborsi, i partiti dovranno pagare pure l'Imu

●●● **Abolita l'esenzione del pagamento dell'Imu per gli immobili dei partiti, cancellate le agevolazioni sulle scuole dei partiti, tagliati 45 dei 136,5 milioni di euro previsti per il triennio 2014-2016 per i rimborsi elettorali. Sono alcune delle misure passate ieri in Senato, dove si sta esaminando il decreto sul finanziamento dei partiti. «È questo - commenta il senatore del Ncd Andrea Augello - il risultato complessivo che l'Ncd ha conseguito modificando il decreto che aveva ripreso il testo uscito dalla Camera. Abbiamo cercato fino all'ultimo di far decorrere dal primo gennaio 2014 il taglio dei rimborsi elettorali, ma i nostri emendamenti non sono passati. Quando è passato quello che estende anche alle sedi dei partiti il pagamento dell'Imu - dice ancora Augello - è scattato anche l'applauso dei 5 Stelle». E il senatore ha aggiunto: «Siamo soddisfatti del compromesso raggiunto con la maggioranza e registriamo positivamente la circostanza che ha visto il Pd rinunciare, d'accordo con tutta la maggioranza, ad attivare con un emendamento l'intera copertura disponibile per i rimborsi elettorali fino al 2016. Questo atto riduce di oltre 45 milioni la portata del residuo finanziamento, cioè circa un terzo».**

I NODI DELLA POLITICA

IL QUIRINALE SUI CONTATTI CON MONTI: «SOLO PANNA MONTATA». STAFFETTA DI GOVERNO? «LA PAROLA SPETTA AL PD»

Il Parlamento: niente censura per Napolitano

Il Comitato per l'impeachment archivia la richiesta dei grillini per la messa in stato di accusa del presidente della Repubblica

Francesca Chiri
ROMA

●●● Il Parlamento archivia la richiesta di messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica presentata del M5s. L'istanza dei Cinque Stelle è stata bocciata dalle altre forze politiche con Fi che, dopo aver annunciato l'intenzione di votare contro l'archiviazione, ha fatto marcia indietro ed è uscita dall'aula per non votare. Intanto Napolitano in Portogallo parla anche del futuro del governo: «La parola spetta al Pd».

Il voto. Si smonta dunque quella che sembrava essere un'asse tra Fi e M5s contro il Capo dello Stato. Un ammiccamento nato sull'onda delle polemiche generate dalle rivelazioni di Alan Friedman sui contatti tra Giorgio Napolitano e Mario Monti, nell'estate precedente al suo incarico da premier.

L'incarico a Monti. Un polverone che non sembra placarsi tra gli attori della vicenda. Quelli a cui Monti avrebbe riferito della possibile sua candidatura a premier. E cioè: Romano Prodi e Carlo De Benedetti. «Siamo proprio una gabbia di matti» commenta Prodi che conferma di aver parlato della questione con Monti ma nega che vi sia stato alcun riferimento ad un colloquio con il Capo dello Stato. «Era il segreto di Pulcinella: tutti i giornali parlavano di Monti» ironizza De Benedetti che cita Shakespeare per stigmatizzare il polverone creato sul caso Monti-Napolitano: «tanto rumore per nulla...». Il senatore a vita nega di aver divulgato i colloqui avuti con Napolitano a Prodi e De Benedetti, spiega di aver chiarito l'equivoco con Napolitano e ironizza: «con una mia espressione direi chèsiamo in una gabbia di matti...». L'ex premier è tagliente con Friedman: «cosa non si fa per vendere libri» e «si crede investito da uno spirito di crociata etica nei confronti di noi italiani».


Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Napolitano sereno. Sereno, come sempre. Inattaccabile, perchè, assicura chi gli sta vicino, «il Presidente non ha nulla da temere». Il grande polverone scatenato dalla pubblicazione su il Corriere della Sera di alcune «rivelazioni» circa i contatti tra il Presidente e Mario Monti, che sarebbe stato «sondato» per una una eventuale disponibilità ad essere incaricato, già nell'estate del 2011, «è panna montata». E, assicura ancora chi gli sta accanto, «è panna che si smonterà e che il tempo chiarirà». Ma la virulenza dell'attacco di certo sconcerta il Capo dello Stato. Complotto? È «fumo, soltanto fumo» taglia corto. Il presidente sarebbe però anche «sorpreso».

Gelo in Forza Italia. Fatto sta che la polemica riaccende antichi rancori di Forza Italia verso Napolitano. Gli azzurri chiedono che venga fatta chiarezza e cosi il M5s che rilancia ma non perdona lo sgambetto ai forzisti. «Forza Italia con il coraggio dei conigli o con l'opportunismo dei sodali è uscita dall'Aula per non votare» attacca Grillo che non recede: «Prima Napolitano verrà rimosso, prima l'Italia potrà ripartire». Il M5s, insomma, non molla l'osso. Fallita l'azione al Comitato adesso intende raccogliere le firme per portare in Aula l'impeachment. A Grillo servono 238 senatori o deputati per farlo e per convincerli intende lanciare una grande mobilitazione tra i cittadini con banchetti nelle strade per convertire anche gli elettori degli altri partiti alla loro causa contro il Capo dello Stato.

NAPOLI. Le dichiarazioni agli atti del processo sulla compravendita di senatori a carico di Silvio Berlusconi. E Di Pietro si presenta con la toga

Bondi: per far cadere Prodi chiamammo i comunisti

NAPOLI

●●● Per far cadere il governo guidato da Romano Prodi, Silvio Berlusconi sarebbe stato disponibile ad allearsi anche con gli odiati «comunisti». Così i suoi uomini avrebbero presero contatti coi responsabili del Partito dei comunisti italiani. A riferirlo ai pm napoletani è stato l'ex coordinatore di Fi, Sandro Bondi, durante un interrogatorio avvenuto il 21 gennaio scorso ed il cui verbale è stato allegato agli atti del processo sulla presunta compravendita di senatori finalizzata a far cadere il governo Prodi a carico del Cavaliere, che si è aperto ieri a Napoli. Corruzione, è l'accusa contestata a Berlusconi e al faccendiere Valter Lavitola per gli oltre 3 milioni versati tra 2006 e 2008 all'ex senatore Sergio De Gregorio. Il politico, eletto con l'Idv e poi transitato in Fi, ha ammesso di essersi «venduto» quando era presidente della commissione Difesa di Palazzo Madama e di aver poi accettato altri soldi per passare con gli azzurri.

Quella di ieri doveva essere un'udienza breve, ma l'inattesa presenza dell'ex senatore Idv Antonio Di Pietro nelle vesti di avvocato (col collega Alfonso Trapuzzano assisterà l'Idv come parte civile nel processo) e una serie di eccezioni sollevate dalla difesa hanno reso comunque un evento la prima udienza.

Alla presenza di una folla di cronisti anche stranieri, dopo una breve camera di consiglio, il collegio ha respinto le eccezioni, quindi l'udienza è stata rinviata a oggi davanti a un nuovo collegio: il presidente Loredana Acierno, infatti, ha scelto di astenersi perché moglie di Antonio Laudati, l'ex procuratore capo di Bari che è stato coinvolto in procedimenti penali e disciplinari per l'inchiesta su Gianpaolo Tarantini e le escort portate a Berlusconi.


L'ex senatore Idv Antonio Di Pietro di nuovo in toga ma come avvocato

Oggi un nuovo round davanti alla I sezione del Tribunale, collegio C, presieduto da Nicola Russo. L'udienza sarà presumibilmente dedicata alla costituzione delle parti civili, tra cui il Senato. La difesa di Berlusconi potrebbe inoltre sollevare nuovamente un'eccezione di incompetenza territoriale, visto che il denaro sarebbe stato versato all'ex senatore Sergio De Gregorio a Roma. Non è ancora certo, invece, se sarà il collegio presieduto da Nicola Russo a valutare la lista testi della Procura e a decidere se sentire come testi gli stessi Ghedini e Di Pietro, che hanno anche il ruolo di avvocati. Il collegio cambierà ancora: il giudice onorario Tiziana D'Amato sarà sostituito dal togato Serena Corleto che, essendo più anziana di Russo, assumerà la presidenza.

L'accusa: truffa sui contributi ai teatri Settantuno indagati in mezza Sicilia

Falsi documenti, spettacoli «fantasma», costi dichiarati ma non sostenuti sono fra i reati ipotizzati

Virgilio Fagone
PALERMO

Gli scandali sui contributi erogati dalla Regione non sembrano finire mai. Adesso è la volta del mondo del teatro, con 71 nomi di diverse province siciliane finiti in un'inchiesta della guardia di finanza in cui vengono ipotizzati i reati di falsificazione documentale, messa in scena di spettacoli "fantasma", false attestazioni, costi dichiarati ma mai effettivamente sostenuti, contributi previdenziali non versati, utilizzazione di fatture false. Una truffa da due milioni e 300 mila euro riferita ai fondi concessi nel 2008.

Agli indagati i pm Daniele Paci e Roberto Tartaglia, a conclusione di accertamenti condotti dal Nucleo di polizia tributaria delle fiamme gialle di Palermo, hanno notificato un provvedimento di conclusione delle indagini. Nel lungo elenco di nomi si va dagli Zappalà a Gianni Nanfa, da Alfio Scuderi ad Aldo Morgante, da Marco



La guardia di finanza ha passato al setaccio l'attività svolta da 91 tra associazioni ed enti

nale 25 del 2007 finalizzati a promuovere lo sviluppo delle attività teatrali ed a favorirne la diffusione, erogati dall'assessorato regionale dei Beni culturali ed ambientali e della Pubblica istruzione. Dopo avere acquisito tutta la documentazione relativa alle istanze presentate dagli organismi teatrali, gli investigatori hanno proceduto ad una attenta disamina del materiale ed a numerosi controlli incrociati presso diversi enti ed uffici pubblici».

Una verifica che ha fatto venire a galla non poche irregolarità. «Sono emersi diversi casi di falsità dei documenti presentati agli uffici dell'assessorato regionale - aggiungono gli inquirenti -, con particolare riguardo a quelli attestanti i costi asseritamente sostenuti per la realizzazione di rassegne e festival e per la produzione di attività teatrali nel corso del 2008, su tutto il territorio nazionale ed anche all'estero, risultati mancanti delle specificazioni necessarie o addirittura artatamente predisposti e contraffatti».

Cirignotta accusato di minacciare i suoi «nemici»

Secondo gli inquirenti l'ex commissario straordinario dell'Asl di Palermo inquinava le prove ed esercitava pressioni

Uno degli ultimi provvedimenti adottati da Cirignotta, e riportato nell'ordine di custodia a suo carico riguarda il «commissariamento» dei due dirigenti che, secondo l'accusa, non si prestarono ad aggiustare la gara.

Leopoldo Gargano
PALERMO

Un magistrato che inquinava le prove, minacciava chi riteneva nemico, si esprimeva in dialetto quando doveva aggiustare la gara d'appalto, promuoveva chi era stato sfiorato dalle indagini. Gli inquirenti che si sono occupati dello scandalo dei «pannoloni d'oro», tratteggiano una figura davvero singolare di pm antimafia. È quella di Salvatore Cirignotta, ex commissario straordinario dell'Asl 6 di Palermo e giudice con un passato di sostituto procuratore alla direzione nazionale antimafia. Accusato di turbativa d'asta, il gip Marina Petruzzella ha ritenuto che ci fosse un pericolo immediato di inquinamento delle prove. Ed ha sottolineato in che modo il magistrato si sarebbe comportato durante tutta la vicenda. «Le distorte dinamiche dell'ambiente in cui tale episodio di turbativa d'asta di Cirignotta si colloca - scrive il giudice -, il suo contegno minaccioso e intimidatorio, la sua capacità di sfida persino irragionevole, dimostrati nella medesima vicenda, e persino quando era consapevole che fossero in corso indagini, denotano già l'esistenza di un serio rischio di inquinamento probatorio, che a parere del giudice soltanto una misura restrittiva della sua libertà personale può limitare. La misura degli arresti domiciliari richiesta dal pm appare nella specie quella minimamente adeguata al livello dei rischi suddetti e del tutto proporzionata alle esigenze di tutela sociale, pure presenti».

Nominato dall'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo, sponsorizzato da un altro pm prestato alla politica, Massimo Russo, Cirignotta anche dopo il suo siluramento da parte di Crocetta, avrebbe continuato ad esercitare pressioni dentro la Asl al limite delle intimidazioni vere e proprie. «Le persone informate hanno riferito come Cirignotta abbia continuato in questo genere di condotte anche dopo la revoca del suo incarico da parte dell'Assessore alla salute - scrive il giudice -. In altri termini reputa il giudice che Cirignotta ove fosse in condizioni di farlo non esiterebbe ad esercitare forme di pressione sui suoi accusatori o su altri al fine di condizionare l'esito del processo. Nel corso delle indagini Antonio Sciacchitano riferiva


Salvatore Cirignotta, ex commissario straordinario dell'Asl di Palermo

al direttore amministrativo Candela le espressioni utilizzate da Cirignotta contro Candela, alla presenza di diversi funzionari dell'Azienda (*"Io a Candela gliela farò cacare fino all'ultimo osso perché mi ha tradito... ha concepito questo tranello .. quale regista del complotto"*)».

Uno degli ultimi provvedimenti adottati da Cirignotta, e riportato nel mandato di cattura a suo carico, riguarda il «commissariamento» dei due dirigenti che, secondo l'accusa, non si prestarono ad aggiustare la gara, facendo vincere la «Fater spa», il cui rappresentante Carlo Carollo è finito pure lui ai domiciliari. L'ordine di servizio venne notificato all'avvocato Fabio Damiani (presidente della commissione aggiudicatrice) e al dottore Giuseppe Quattrocchi, componente. Cirignotta aveva chiamato l'ingegnere Franco Giosuè a supervisionare gli acquisti della struttura sanitaria «che in precedenza - ha dichiarato a verbale Carollo -, era stato allontanato dallo stesso ufficio in seguito ad un'inchiesta interna e giudiziaria avente ad oggetto irregolarità del suo operato. In seguito a questo allontanamento il suo posto era stato preso dall'avvocato Lo Medico e successivamente dall'avvocato Damiani. Con l'avvocato Damiani avevano commentato che era abnorme che un commissario straordinario nominasse altri due commissari straordinari con ruoli da veri e propri plenipotenziari in relazione sia al suo reparto che a quello dell'avvocato Damiani».

E sempre Carollo ha raccontato agli inquirenti come Cirignotta cercò di truccare l'appalto. «Ho trovato nel mio ufficio in Villa delle Ginestre una carpetta anonima con all'interno una pendrive contenente files - afferma -. I files inseriti nella pendrive che mi era stata recapitata erano due: in entrambi venivano attribuiti alla Fater dei punteggi che non trovavano nessuna corrispondenza nelle caratteristiche tecniche emergenti dalla documentazione fornita dalla stessa "Fater". In entrambi i files la Fater risultava vincitrice, in uno con un punteggio di 70, in un altro con 71 e pochi decimali. Uno dei files era denominato "gara", non ricordo la denominazione del secondo».

Carollo racconta poi di avere riconsegnato la pendrive a Cirignotta, i carabinieri la troveranno poi nella cassaforte del magistrato. Ma gli investigatori hanno voluto la prove del nove ed hanno mostrato cinque pendrive diverse al testimone, nascondendo la marca. Quattrocchi ha riconosciuto quella con la pubblicità della «Fater».

REGIONE. Si avvicinano le nomine. In ascesa le quotazioni del ginecologo Migliore. A Ragusa si fa il nome di Di Lorenzo. A Caltanissetta potrebbe andare Vullo

Verso i nuovi manager degli ospedali: Candela, Sampieri e Li Donni i favoriti

PALERMO

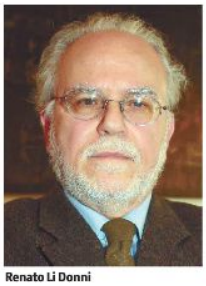
●●● I giochi sembrano fatti solo a Palermo, dove almeno tre dei quattro posti di vertice nella sanità pubblica dovrebbero andare ad **Antonio Candela**, **Giacomo Sampieri** e **Renato Li Donni**. Per tutte le altre direzioni di Asp e ospedali, 17 in tutto, è ormai questione di giorni anche se probabilmente Crocetta rinvierà le nomine a dopo il varo della riforma delle Province e in prossimità del rimpasto in giunta per tenere aperto un fronte di trattativa con i partiti spendibile anche su altri terreni.

Crocetta e l'assessore Borsellino sceglieranno da un elenco di poco meno di 30 nomi reso pubblico a fine gennaio e frutto di un lungo percorso iniziato oltre un anno fa, quando al concorso bandito dalla Regione hanno chiesto di partecipare in circa 500. Attraverso selezioni scritte e orali si è giunti a un elenco di 76 aspiranti manager e da qui si è poi passati al nucleo ristretto di 26 nomi ancora in corsa.

A parte i tre palermitani, che dovrebbero restare nelle sedi in cui sono già (Asp, Villa Sofia e Policlinico), sono in forte ascesa le quotazioni di **Giovanni Migliore**, ginecologo palermitano a cui Crocetta ha già temporaneamente affidato la guida dell'Asp di Messina dopo il siluramento dell'ultimo commissario. Migliore era fra i pochi invitati, sabato scorso, alla festa di compleanno del presidente della Regione che si è svolta a Tusa.



Antonio Candela



Renato Li Donni

Per le postazioni di Catania sono in ascesa le quotazioni di **Francesco Basile**, già preside della facoltà di Medicina che potrebbe avere la guida del Policlinico, e di **Ferdinando di Vincenzo**. Sempre nella Sicilia orientale è in ascesa **Michele Vullo**, ex segretario della Funzione pubblica della Cgil, che secondo indiscrezioni potrebbe ottenere la guida dell'Asp di Caltanissetta.

Da qui in poi il totonomine è frutto di quotidiane oscillazioni nei rapporti politici fra i partiti e il presidente. A Ragusa, per esempio, nei giorni scorsi circolava con insistenza il nome di **Rosario Di Lorenzo**, nato a Rosolini e già direttore sanitario dell'ospedale di Avola: a lui potrebbe andare la guida della Asp anche se in passato è stato vicino al Pdl più che al centrosinistra.

Crocetta ha detto di voler un forte rinnovamento e di non essere propenso a nominare manager che hanno già avuto un ruolo di primo piano con i precedenti governi. Ciò dovrebbe tagliare le chances di **Carmelo Pullara** a Palermo, **Fabrizio De Nicola** a Trapani e **Mario Zappia** a Siracusa anche se tutti e tre starebbero provando a giocare qualche carta per un rilancio.

Fra i 26 che sono arrivati alla volata finale c'è anche **Ignazio Tozzo**, dirigente generale del dipartimento regionale Sanità, che se fosse scelto per una Asp lascerebbe a sua volta libera una poltrona di primo piano alla Regione.

GIA. PI.

Ads by Selection Logic

IMPRESE. Il conguaglio potrà essere effettuato con le tasse da pagare. Bocciata l'ipotesi della sospensione

Crediti dallo Stato, sì alla compensazione

●●● Compensazioni cartelle-crediti pubblica amministrazione, risparmi sulla bolletta elettrica per 850 milioni di euro, incentivi alla lettura, misure per favorire il credito alle pmi, crediti d'imposta per ricerca e sviluppo, indennizzi alle imprese impegnate nella realizzazione della Tav o di altre opere strategiche che hanno subito atti di sabotaggio. Sono i punti fondamentali del decreto «Destinazione Italia», approvato in Aula alla Camera e che passa ora al Senato per ottenere il via libera finale entro il 21 febbraio.

Risparmi in bolletta

Il taglio è stimato in 850 milioni e dovrebbe andare soprattutto a vantaggio delle imprese. Il provvedimento, come ha spiegato il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, punta ad allungare di sette anni, su base volontaria, il periodo di godimento degli incentivi da parte dei produttori di energia rinnovabile, che tanto pesano in bolletta: con questa variazione si punta a un risparmio di almeno 700 milioni. A questi si aggiungono 150 milioni del cosiddetto «ritiro dedicato», ossia del prezzo che paga il Gse per l'energia derivante da impianti rinnovabili di potenza fino a 10 MW.

Buono-libri

Risparmi in vista, poi, anche per chi frequenta le librerie. Il governo mette a disposizione un fondo di 50 milioni di euro per gli anni dal 2014 al 2016 per l'acquisto di libri. Cambia la formulazione originaria: adesso le scuole superiori distribuiranno agli studenti i voucher per l'acquisto di libri di lettura (quindi non scolastici) con uno sconto del 19% nelle librerie che avranno aderito all'iniziativa. Le librerie recupereranno lo sconto agli studenti in sede di dichiarazione d'imposta.

Compensazione cartelle imprese con crediti p.a.

Doveva essere una sospensione e invece si è trasformata in una compensazione. In pratica, per il 2014 le imprese in credito con la p.a. potranno compensare i debiti maturati con l'agente di riscossione. Sarà un decreto del Mef, di concerto con il ministero dello Sviluppo economico, da emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore del Destinazione Italia, a stabilire le modalità, rispetto rigorosamente gli equilibri di finanza pubblica.



Il ministro Flavio Zanonato

No aumento accise birra

Salta l'aumento delle accise sulla birra previsto dal primo marzo 2014.

Credito d'imposta

A favore delle imprese, il decreto offre un credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo: il tetto è di 200 milioni e ciascun beneficiario (purchè abbia fatturato annuo sotto i 500 milioni) può goderne fino a un massimo annuale di 2,5 milioni. Vengono poi introdotti voucher da 10 mila euro per la digitalizzazione delle imprese, nonchè la possibilità di emettere mini-bond per aggirare il credit crunch.

Crisi industriali

Una serie di norme è dedicata alla riqualificazione produttiva di aree di crisi industriale e per le bonifiche dei siti di interesse nazionale.

Internazionalizzazione delle imprese

Capitolo a parte, con il Fondo per la promozione degli scambi che cresce di 22,5 milioni nel 2014, e alle facilitazioni per le start up innovative che vogliano sbarcare da noi, con l'apertura delle dogane 24 ore su 24 e agevolazioni per i visti.

Fondi danni No-Tav

Spunta il fondo per il risarcimento delle imprese danneggiate dagli attacchi No-Tav, con un emendamento «a sostegno delle imprese impegnate nella realizzazione di infrastrutture strategiche che subiscano il danneggiamento di materiali e attrezzature».

Mutui a tasso zero

Vengono estesi anche all'imprenditorialità giovanile e femminile e fra i progetti rientrano anche le iniziative nel commercio e nel turismo.

In Italia tasse a livelli record, sono oltre il 44%

È cresciuta la percentuale delle famiglie in situazione di disagio economico (al 24,9% nel 2012, dieci punti in più rispetto al 14,8% registrato nel 2008), mentre è diminuita l'occupazione. La pressione fiscale ha raggiunto il top dell'ultimo ventennio.

ROMA

●●● Ultimi in Europa per competitività delle aziende, in fondo alla classifica per livelli di occupazione e ai primi posti per la pressione fiscale: L'Italia fotografata dall'Istat nel Rapporto Noi Italia esce con le ossa rotte nel confronto con gli altri Paesi Ue soprattutto per il peggioramento significativo degli indici in questi anni di crisi economica. È cresciuta la percentuale delle famiglie in situazione di disagio economico (al 24,9% nel 2012, dieci punti in più rispetto al 14,8% registrato nel 2008) mentre è diminuita l'occupazione (al 61% dal 63% del 2008). La pressione fiscale ha raggiunto il top dell'ultimo ventennio con il 44,1% rispetto al pil, a livelli svedesi (44,7% in Svezia in deciso calo dal 50,7% del 2000).

Una famiglia su quattro (6,3 milioni di nuclei per circa 15 milioni di persone) deve fare i conti con almeno tre su nove dei segni di «deprivazione». La maggior parte (oltre il 50%) dichiara di non potersi permettere una settimana di vacanza fuori casa mentre il 42,9% ritiene di non poter affrontare una spesa imprevista di 800 euro. L'11% risulta in arretrato di almeno un pagamento (come ad esempio il mutuo o la rata della macchina) mentre il 17,5% dichiara di non potersi permettere un pasto proteico almeno ogni due giorni. La situazione è molto più difficile al Sud con il 41% di famiglie in una situazione di disagio mentre nel Nord Est la percentuale si limita al 13,5%.

In questi anni l'Italia ha perso competitività con quasi dieci punti in meno tra il 2001 e il 2010 (da 135,8 a 126,1 di rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro unitario (la media Ue è passata nello stesso periodo da 145,8 a 144,8 mentre in alcuni paesi come la Romania e la Bulgaria l'indice è cresciuto rapidamente). Nel 2011 la competitività italiana è leggermente aumentata (a 128,5) ma sempre con una differenza significativa a livello territoriale con il Centro che segna quota 141 (quasi a livelli europei) e il Sud che si ferma a 114,9. Hanno perso competitività soprattutto le aziende del Nord Est passando in dieci anni da 139,1 a 124,6.



Una manifestazione di protesta in piazza contro la pressione fiscale

Il 2012, anno di entrata in vigore del Salva Italia e della stangata Imu è stato quello top per la tassazione in Italia con il 44,1% di pressione fiscale. Se fino al 2005 - scrive l'Istat - il dato italiano è risultato complessivamente in linea con la media degli altri paesi europei «successivamente se ne è progressivamente distanziato, segnando valori più elevati».

La pressione fiscale in Italia nel 2012 è cresciuta di quasi tre punti rispetto al 2000 (era al 41,3%) ed è superiore di 3,6 punti percentuali rispetto a quella media dei paesi dell'Ue27 (40,5% in calo dal 41% registrato nel 2000). Al livello più alto di tassazione si trova la Danimarca con il 48,9% del pil ma in calo rispetto al 50,1% del 2000. Segue il Belgio con il 47,3% in aumento dal 46,4% del 2000.

Anche in Francia la pressione fiscale è cresciuta mentre in Svezia è diminuita tra il 2000 e il 2012 dal 51,7% al 44,7%.

GAZZETTA DEL SUD

COMISO Sulla sp per Santa Croce

Autoarticolato contro auto quattro persone ferite

COMISO. È di quattro feriti il bilancio dell'incidente stradale verificatosi lunedì sera sulla provinciale Comiso-Santa Croce Camerina. A scontrarsi, un autoarticolato Renault, condotto da C.A.S., di Nizza di Sicilia, ed una Peugeot 206, con a bordo quattro persone. Secondo la prima ricostruzione dei fatti operata dagli agenti della Polizia provinciale, l'autoarticolato si è immesso sulla provinciale da un accesso laterale, scontrandosi con l'utilitaria, guidata dal ragusano G.N. A seguito dell'impatto, i quattro occupanti la Peugeot hanno dovuto far ricorso alle cure dei medici del "Civile", che he hanno disposto il ricovero, anche se le loro condizioni non destano alcuna preoccupazione.

Il traffico sulla provinciale è rimasto bloccato a lungo, fino a quando gli agenti della Polizia provinciale non hanno ultimato i rilievi e la sede stradale non è stata bonificata dai resti dei mezzi coinvolti nell'incidente. ◂

Ars Il provvedimento sui liberi consorzi e città metropolitane slitta alla seduta di oggi

Province, siamo all'ultimo atto

Michele Cimino
PALERMO

È slittato ad oggi il dibattito a Sala d'Ercole sull'istituzione delle città metropolitane e dei liberi consorzi in sostituzione delle province regionali. La richiesta di rinvio è stata avanzata dal capogruppo di Pid-Grande Sud Totò Cordaro e condivisa dal capogruppo del Pd Baldo Gucciardi, per consentire a tutti i deputati di prendere visione degli emendamenti concordati a Roma nel corso del vertice dei rappresentanti della maggioranza a cui hanno preso parte anche il ministro per la Funzione pubblica Gianpiero D'Alia e il componente della segreteria nazionale del Pd Davide Faraone.


Villa Mon Repos, sede del defunto casinò di Taormina

L'incontro romano, che ha portato all'accordo sulla riforma delle province, peraltro, si è concluso a notte fonda ed erano in molti a non conoscere il nuovo testo che, comunque, non si distanzia di molto dal testo uscito dalla commissione Cracolici. In particolare, l'accordo, come ha spiegato il capogruppo dei Democratici riformisti Giuseppe Picciolo, prevede che le attuali nove province siano sostituite con altrettanti liberi consorzi. Però, «entro sei mesi, i comuni avranno la possibilità di modificare l'assetto dei nuovi enti intermedi attraverso deliberazioni dei consigli comunali, per territori che comunque abbiamo almeno 150 mila abitanti».

In quanto agli organi amministrativi, ha spiegato Picciolo, «verranno gestiti direttamente da consiglieri comunali, eletti secondo medie ponderate e da sindaci. Questi ultimi eleggeranno loro colleghi al vertice della giunta del libero consorzio».

«Sono convinto – ha sottolineato il parlamentare messinese– che in questo modo, grazie all'accordo raggiunto dalla maggioranza, si dà attuazione ad uno dei punti fondamentali del programma di governo di Rosario Crocetta».

L'intesa sui liberi consorzi e le città metropolitane (Palermo, Catania e Messina) è stata raggiunta «grazie ad un confronto serio ed efficace – si precisa in una nota congiunta, sottoscritta dai capigruppo della maggioranza Baldo Gucciardi (Pd), Lillo Firetto (Udc), Giuseppe Picciolo (Drs), Luca Sammartino (Articolo 4), Giovanni Di Giacinto (Megafono) – che ci ha portato a trovare una convergenza sul disegno di legge della riforma e servirà a superare definitivamente il vecchio sistema delle province». In quanto ai comuni che volessero costituirsi in libero consorzio entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge istitutiva, oltre a rispettare il tetto minimo dei 150 mila abitanti e avere continuità territoriale, potranno farlo a condizione «che la delibera di adesione del consiglio comunale ad altro o nuovo consorzio venga adottata con maggioranza qualificata dei due terzi dei consiglieri comunali».

È stato inoltre stabilito che, con una legge successiva, che tenga conto delle delibere adottate dai comuni che intendano aderire ad altro o a nuovo Consorzio, si definiscano i confini territoriali dei liberi consorzi e delle città metropolitane».

L'accordo romano, «per aumentare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa» prevede anche una norma che consente ai liberi consorzi di esercitare in forma associata funzioni e servizi dei comuni che vi appartengono, facendo discendere da ciò una premialità. L'accordo, infine, prevede la salvaguardia del personale delle disciolte province e la possibilità che anche la Regione possa trasferire proprie funzioni ai liberi consorzi.

Nella seduta di ieri, l'Ars ha approvato con voto unanime il disegno di legge voto che modifica l'art. 36 dello Statuto e attribuisce alla Regione siciliana le entrate provenienti dall'imposta di produzione ricavata in Sicilia, così come è avvenuto, seppure limitatamente al 95 per cento, dal 1964 al 1987, quando lo Stato avocò a sé l'erario della Regione siciliana. Solo che allora, quei fondi, lo Stato li lasciò alla Sicilia in sostituzione di quelli che avrebbe dovuto versare in attuazione dell'art. 38 dello Statuto. Si sarebbe dovuta approvare anche la legge voto per il casinò di Taormina, ma il dibattito è stato aggiornato ad oggi per l'impossibilità, come accadde già nel '47, allorché la Valle D'Aosta istituì il Casinò di Saint Moritz, di convincere i tanti che vogliono un casinò nel loro territorio a ritirare gli emendamenti. ◂

Mascara sospeso i guai del Comiso non finiscono mai

Antonio Brancato
COMISO

Se sul piano dei risultati il Comiso continua a deludere, su quello societario va ancora peggio. Anzi, è piombato in pieno caos. Due settimane fa c'era stato l'esonero di Gaetano Lucenti, reintegrato quasi subito per la sollevazione dei giocatori; poi si è dimesso il d.s. Franco Piuchino (dimissioni rientrate). Adesso è il presidente Luigi Mascara a farsi da parte perché all'interno del gruppo dirigente è burrasca.

«Mi sono autosospeso – ammette lo stesso Mascara – perché tra i dirigenti c'è chi contesta tutto e tutti, ma non propone soluzioni praticabili. Nel corso di questa stagione, che doveva essere quella del rilancio del Comiso, si è fatto, invece, un gioco al massacro inconcepibile, assurdo. Forse il problema sono io. Siamo ancora in tempo per favorire una svolta. Mi auguro che qualcun altro si faccia avanti e prenda in mano la situazione, perché nonostante tutto possiamo ancora puntare ai play off».

Difficile credere però che in questo momento ci sia qualcuno disposto a rilevare la società. Molto più probabilmente si andrà avanti alla giornata fino alla conclusione del torneo. Dopo di che si vedrà.

Con quella subita a Canicattì, sono salite a sette le sconfitte del Comiso che si è allontanato dalla zona play-off. Lo 0-2 è stato però un risultato bugiardo. Annese e compagni, malgrado le numerose assenze, hanno dato vita a una prestazione più che dignitosa e avrebbero meritato il pareggio.



Il presidente Luigi Mascara

Notevole la reazione della squadra nel finale, quando Messina ha colpito due legni. Da segnalare l'esordio del giovane laterale Licitra, un ragazzo del '95 proveniente dal Ragusa, che si è disimpegnato a dovere e che, visto l'esiguo organico su cui può contare, tornerà utile a Lucenti nel prosieguo del campionato.

A Canicattì si è rivisto Omar Satta, di cui si erano perse le tracce da diversi mesi. Data la confusione che regna nella società non è dato sapere se il giocatore sarà disponibile anche per le prossime partite, oppure se la sua è stata solo una fugace apparizione.

Domenica il Comiso osserverà un turno di riposo. La squadra tornerà in campo fra due settimane nella trasferta di Caltagirone. ◂

RAGUSA Coinvolto nell'operazione "Jia"

Il comisano La Terra è tornato in libertà

RAGUSA. Prima Giovanni La Terra, 69 anni, imprenditore agricolo, adesso anche il figlio Giuseppe, 45 anni, anch'egli imprenditore agricolo, è tornato in libertà. Il gip di Catania ha accolto la richiesta dell'avvocato Maurizio Catalano, difensore dei due comisani, disponendo la remissione in libertà dell'uomo, arrestato dalla squadra mobile lo scorso 4 febbraio nel quadro dell'operazione "Jia" ("Falso" in cinese).

Nel corso dell'interrogatorio di garanzia, Giuseppe La Terra si era chiamato fuori dal quadro associativo, alla base del provvedimento restrittivo emesso dal giudice delle indagini preliminari su richiesta della Direzione distrettuale antimafia. Al termine dell'interrogatorio, il gip si era riservato di decidere, anche per acquisire il parere del pubblico ministero. Alla fine ha deciso per la scarcerazione di La Terra.

Padre e figlio erano accusati di avere svolto il compito, nel quadro complessivo dell'associazione, di procurare gli alloggi per i cinesi che stavano chiedendo di regolarizzare la posizione, attraverso, sostiene l'accusa, l'utilizzo di documentazione falsa. ◂